FRIULI NEL MONDO

Anno II. - Numero 6
Settembre-Ottobre 1953
Sped. abb. post. - Gr. IV.

ORGANO UFFICIALE DELL'ENTE FRIULI NEL MONDO
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - PALAZZO DELLA PROVINCIA - PIAZZA PATRIARCATO - TELEFONO 3041

Una copia L. 50
Abbonam. annuo L. 300
Estero L. 600

UN NOBILE CUORE
HA CESSATO DI BATTERE

Carlo Di Giulian — un emigrato friulano partito da Arba a quindici anni con un povero fagottuccio sotto il braccio, e tornato nel luglio di quest'anno al paese natale per inaugurarvi un nuovo lotto della Fondazione di cui ha fatto dono ai suoi concittadini — Carlo Di Giulian è morto. S'è spento serenamente, a 59 anni, a pochi giorni dalla celebrazione d'una cerimonia svoltasi ad Arba con l'intervento di tutta la popolazione, che affettuosamente chiamava lo emigrato munifico col nome di "papà dollari", e alla presenza di autorità e rappresentanze convenute da ogni località del Friuli a fargli festa, ad esprimergli gratitudine e ammirazione.

Grazie al generoso amore e alla affettuosa sollecitudine di questo uomo esemplare, oggi Arba ha un asilo d'infanzia, una scuola professionale maschile di edilizia e falegnameria, una per lavori donneschi, una casa di riposo per i vecchi e gli invalidi del lavoro, un'azienda agricola. I cittadini di Arba sono seguiti e protetti, così, dagli anni della più tenera infanzia a quelli della più tarda vecchiaia; e al ciclo dell'esistenza umana s'unisce e s'accorda il ciclo di produzione della terra, sulla rendita della quale la Fondazione poggia la sua vita e il suo progresso.

Perchè Carlo Di Giulian ha donato ad Arba — attraverso un'iniziativa di grande valore materiale e di altissimo significato sociale — 75 milioni di lire? Lo dice l'atto costitutivo la Fondazione, che reca la data del 22 marzo 1952 e che realizza un'idea sorta nel '48: perchè i suoi concittadini (Arba, come tutto il Friuli, è paese di gente destinata a percorrere numerosa le strade dell'emigrazione) non abbiano più ad affrontare "le amarezze, gli stenti e i sacrifici che gli emigrati debbono patire prima di affermarsi"; perchè i vecchi abbiano "un tetto e un cibo, senza dover ricorrere ad una forma più o meno larvata di mendicità"; perchè i giovani di Arba abbiano una sorte diversa da quella di Carlo Di Giulian ragazzo, che a Washington, di prima mattina, percorreva a piedi i molti chilometri che separavano la sua casa dalla fabbrica e si toglieva le scarpe per non consumarle.

Oggi, 1953 — grazie al nobile cuore, che troppo presto ha cessato di battere, di quest'emigrato nostro, diventato con la propria tenacia e rettitudine fornitore di mosaico, marmo e terrazzo della Casa Bianca — oggi, ad Arba, 96 sono i giovani allievi del ramo "edili" e 27 del ramo "falegnami" della scuola professionale; e 24 coloro che quest'anno sono partiti per l'estero con il loro bravo certificato di "qualificazione".

I giovani operai di Arba avevano preparato la sorpresa d'un dono al loro "papà", in occasione del suo ritorno fra loro: un appartamento costruito e arredato con il loro amore e con le loro mani, perchè egli vi trovasse riposo prima di raggiungere ancora una volta l'America. Ora egli non dorme più nelle linde stanzette offertegli dai suoi "figli"; riposa nel sonno senza risveglio della morte. Carlo Di Giulian ha abbandonato Arba e il Friuli per abitare nel cuore di tutti quanti amano la terra dei propri avi e della propria infanzia, e di quanti hanno fede nell'operosità e nella bontà umana.

D. M.



L'ultima fotografia di Carlo Di Giulian, benefattore di Arba

Interessamento del Governo per l'Ente Friuli nel Mondo

Al Sindaco di Udine, avv. Giacomo Centazzo, è pervenuta la seguente lettera del Direttore generale dell'Emigrazione, presso il Ministero degli Affari Esteri:

"Gentilissimo avvocato, per il tramite del Ministero dell'Interno ho avuto comunicazione di una relazione di codesta Prefettura, relativa alla costituzione dell'„Ente Friuli nel Mondo" con l'intervento dello on. sottosegretario Tessitori e di tutti i rappresentanti dei Comuni delle due provincie friulane.

Ho letto con grande piacere dei propositi che l'Ente ha manifestato per assistere i lavoratori friulani che espatriano e per collegarli con la Madre Patria.

Conosco l'alto spirito associativo dei friulani e il loro vivissimo attaccamento alle tradizioni patrie. Mi auguro vivamente che la loro bella iniziativa sarà calorosamente assecondata da tutti i friulani all'estero.

Da mia parte ho dato istruzioni al nostro Ispettore per gli italiani all'estero in Venezia dott. Puppi di venire a visitarLa per stabilire un primo contatto con quel nostro Ufficio periferico per sussidiare in tutti i modi possibili l'opera che vi proponete di svolgere.

Se Ella avrà la cortesia di fornirmi le indicazioni sui gruppi che si andranno via via costituendo all'estero, non mancherò di segnalarli ai Consoli competenti perchè li assistano nel compito patriottico che è loro assegnato.

Ho letto, poi, con piacere il bel periodico "Friuli nel Mondo" che gradirò sia inviato regolarmente a questa Direzione Generale (Ufficio VI).

Mi auguro di poterLa vedere presto per potere esaminare insieme i problemi di assistenza cui pensate di rivolgere la vostra generosa attenzione. Con cordiali saluti.

p. IL MINISTRO
GIUSTI

Sorgerà la Casa dell' Emigrante

Il 17 luglio, presso gli uffici dell'Amministrazione Provinciale, è stato stipulato il contratto con il quale il Comune di Udine e la Provincia acquistano a metà fra loro un'area di mq. 1322, posta all'angolo tra via Trento e via gen. Chinotto, quale sede per la costruzione del palazzo che sarà adibito ad istituzioni del lavoro, Ufficio di Collocamento, Casa dell'Emigrante, Ente Friuli nel Mondo, ecc.).

L'opera, progettata dall'architetto Della Mea, sarà costruita col concorso dello Stato mediante concessione, già ottenuta per gran parte, di corsi di qualificazione e cantieri di lavoro.

Il preventivo di spesa della opera si aggira sui 100 milioni.

Il sen. Tiziano Tessitori eletto a presiedere l'Ente

L'assemblea che nello storico salone del Castello di Udine si riunì il 20 giugno segnò — con la costituzione dell'„Ente Friuli nel mondo" — una data significativa nella vita della nostra Regione.

Non meno importanti per la vita e per funzionamento dell'Ente sono state tuttavia le date del 13 e del 20 luglio: la prima per la nomina del Consiglio direttivo, la seconda per il nutrito numero degli argomenti trattati.

Infatti, nel pomeriggio del 13 luglio, presso il palazzo dell'Amministrazione provinciale, alla presenza di autorità e rappresentanze di Udine e di Gorizia, è avvenuta la costituzione legale dell'Ente: atto, questo, che completa quello solennemente compiuto nel salone del Castello il 20 giugno.

Dopo l'approvazione dello statuto l'assemblea procedeva alla nomina dei membri elettivi (sono contemplati un presidente, due vice presidenti e sette consiglieri) e dei membri di diritto dell'„Ente Friuli nel mondo".

L'avv. Candolini, presidente della Amministrazione provinciale di Udine, proponeva il nome del senatore Tiziano Tessitori quale Presidente, sia per le indicazioni ricevute, sia per le benemerenze acquistate dall'illustre parlamentare promuovendo e patrocinando l'Ente, sia infine per la sua figura di studioso e di benemerito del Friuli. La proposta veniva accolta da un unanime, caloroso applauso.

Appresa con vivo gradimento la notizia che la Cassa di Risparmio di Trieste — socio fondatore dello Ente — aveva inviato la somma di lire 100 mila, si passava all'elezione dei due vice presidenti e dei consiglieri. Essi sono:

Vice presidenti: *gen. Eugenio Morra di Udine e prof. Mario Digianantonio di Gorizia;*

Consiglieri: *avv. Giovanni Stecchina di Gorizia; sig. Ermacora Bressan sindaco di Gradisca; onorevole dott. Alfredo Berzanti, senatore dott. Ernesto Piemonte, prof. Ottavio Valerio, dott. Oscar Luzzatto di Udine, avv. Cesare Malattia di Maniago;*

Revisori dei conti: *on. dott. Faustino Barbina di Udine, dott. Luigi Barduseo di Gorizia, rag. Arturo Durat di Pordenone (effettivi); ragionieri Giuseppe Bernardis e Giuseppe Novelli di Udine (supplenti).*

Sono entrati inoltre nel Consiglio, quali membri di diritto, i Presidenti delle Amministrazioni provinciali di Udine e di Gorizia (avvocato Candolini e avv. Culot), delle Camere di Commercio (professor Morpurgo e cav. Depicolzuane), delle Casse di Risparmio (avv. Livi e barone Locatelli), degli Enti provinciali del Turismo (commendator Broili e rag. Milano); i Direttori degli Uffici del Lavoro (dottor Zamparo e dott. Fabbro), il Presidente della Filologica Friulana (rag. Del Bianco); i Sindaci di Udine, Gorizia, Pordenone e Tolmezzo: avv. Giacomo Centazzo, dottor Ferruccio Bernardis, on. Giuseppe Garlato, sig. Girolamo Moro.

Parole di meritato elogio erano rivolte allo scrittore Chino Ermacora, direttore del nostro giornale, per la sua opera intelligente ed appassionata.

Nella seduta del Consiglio direttivo, che ha avuto luogo il 23 luglio, è stato tracciato un piano volto a tradurre costantemente in atto il programma e le direttive tracciate nello statuto dell'Ente.

AI FRIULANI IN ARGENTINA

Il mio saluto a voi, che vivete in un grande paese amico per identità di sangue, di civiltà e di fede, si compendia nella promessa, sinora mantenuta, di esservi vicini.

FRIULI NEL MONDO si propone però d'approfondire tale vicinanza, di estenderla dal piano spirituale al piano pratico. Studieremo insieme i mezzi; vi raccomando, intanto, di facilitare un primo censimento degli emigrati, di riunirli nei centri maggiori all'insegna del *fogolâr*, poesia e tradizione del vecchio Friuli.

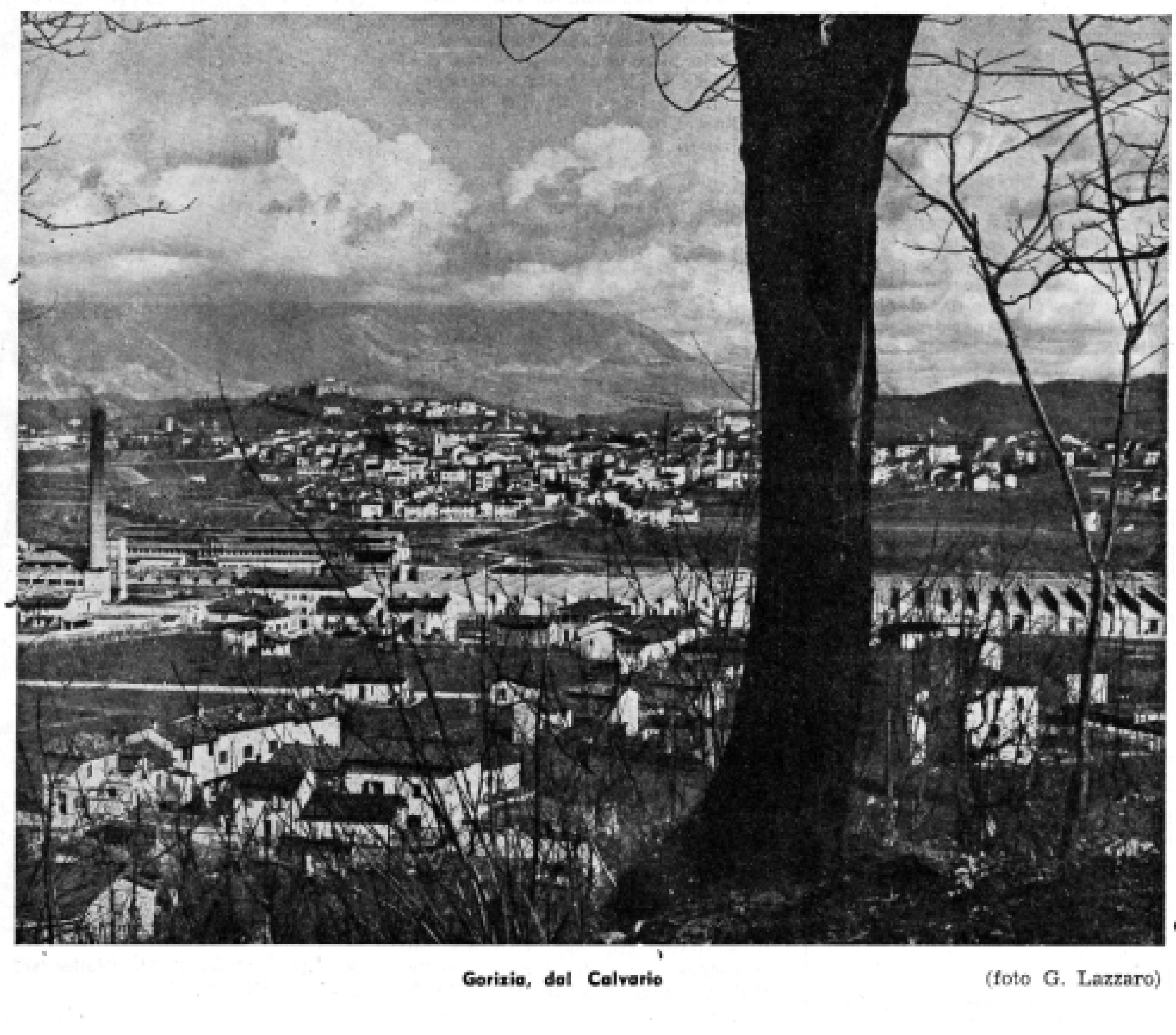
Sono certo che Chino Ermacora ci recherà belle notizie di voi e del vostro lavoro ch'egli s'accinge ad illustrare: aiutatelo, per ciò, nella sua impresa.

FRIULI NEL MONDO inizierà così la serie della documentazione del lavoro friulano in ogni continente: per essa rivivrà il sacrificio dei vostri padri, il vostro sacrificio, rivivranno le vostre intime soddisfazioni e anche le vostre nostalgie.

Siate al nostro fianco, come siamo e più saremo al vostro.

Auguri di bene a voi e alle vostre famiglie, alla Nazione che vi ospita, al Friuli e all'Italia.

TIZIANO TESSITORI
Presidente di «Friuli nel Mondo».



Gorizia, dal Calvario (foto G. Lazzaro)

LA VOCE DEL FRIULI DIFFUSA DALLA R.A.I.

Arturo Zardini
il cantore emigrante

Diamo il testo della VI trasmissione dedicata agli emigrati, in onda il 28 luglio per l'America Settentrionale, il 30 luglio per l'America Latina.

Per Arturo Zardini, morto trenta anni fa, nel 1923, si può ripetere con Sant'Agostino che «i morti lasciano la terra ma non lasciano la vita», se il cuore diventa il tempio della loro memoria. Egli infatti è «più vivo dei vivi»: la sua voce ci raggiunge sempre e ci conforta attraverso le più belle canzoni e le più armoniose villotte del Friuli. Egli riassume la parte migliore del suo popolo, il quale ama affidare a un motivo di canto ogni sua emozione: i trasalimenti dell'anima di fronte alla natura e all'amore, gli struggimenti dell'anima nei momenti degli addii e della nostalgia.

Egli è doppiamente caro al vostro cuore: suoi i motivi che avete cantato quando eravate nelle vostre case; è anch'egli, come voi, emigrante: lasciò il paese, la valle, gli affetti per cercare lavoro nel mondo. Sua, e vostra, l'aria del canto che state ascoltando:

Un dolôr dal cûr mi ven,
dut jò devi abandonâ:
patrie, cjase e ogni ben,
e pal mont mi tocje lâ...

Pontebba, fino agli anni che precedettero la prima guerra mondiale, era il punto di confluenza e di partenza di tutta l'emigrazione friulana verso l'Europa centrale. Ogni primavera, diecine di migliaia di lavoratori — fornaciai e muratori, nella maggior parte, cui s'aggiungevano boscaioli e tagliapietre, capimastri e decoratori — rivolgevano da Pontebba l'ultimo sguardo al profilo dei monti natii, ai torrenti che rispecchiavano l'ultimo lembo di cielo italiano. Avevano la bocca amara di poco pane e di molte parole non dette: i giovani risentivano il bacio della mamma, gli adulti quello della sposa. Come contenere le lacrime?

Anche Arturo Zardini (ragazzo, allora, di povera famiglia) prese il suo piccolo sacco e s'avviò verso la Carinzia, verso la Stiria, a fare la «stagione» sulla fornace. Era forte di cuore e vigoroso di membra: il lavoro gli piaceva, lo entusiasmava.

Poi, nell'autunno, gli emigranti tornavano in una ventata di grida, di canti, di affetti ritrovati dopo esser stati gelosamente custoditi nello scrigno del cuore. La fisarmonica, acquistata in «Germanie», apriva spesso il corteo dei reduci, con indimenticabili motivi paesani. Si tornava a vedere il Friuli, la ragazza sognata sui duri giacigli stranieri.... Lo Zardini, interpretando il sentimento di tutti, avrebbe detto in un canto che mai, come allora, nella gioia del ritorno, gli occhi della fanciulla amata sarebbero apparsi così luminosi: due stelle. E che la sua bocca, nel bacio tenero del ritorno, sarebbe dolce come un bombòn: una madonna, in una parola, da ascoltare in ginocchio quando parlasse appena... Intitolò *Serenade* questo suo canto dolce come una notte di maggio:

Tu às doi voi ch'a son dôs stelis,
la bocjute 'e jè un bombon!
Quan'che sol tu mi fevelis,
jò starès in zenoglòn!

«Amore e primavera vanno insieme», canta un poeta moderno: è una massima che vale per tutti, una verità da che mondo è mondo. Eppure mai ciò è tanto vero, quanto in Arturo Zardini: amore e primavera sono l'argomento della maggior parte dei testi che egli stesso scrive per rivestirli di musica. Chi non ricorda questa sua *Primevere?* Canto di gioia — forte e soave ad un tempo — che il popolo fece immediatamente suo. Vibrano in queste parole e in queste note semplici e melodiose una grazia e una serenità incomparabili:

Primevere benedete,
'l è tant timp che ti spietin:
fâs fluri la nestre tiere
di un biêl manto verdulin...

Si comprende come il popolo friulano riconosca in questi canti, precisi e incorotti, i propri caratteri atavici: riconosca, intatto e purissimo, il volto della propria spiritualità.

L'emigrante di Pontebba non perdette mai il contatto con la sua gente, non si lasciò fuorviare da estetismi che non s'adattavano al suo libero estro. Egli aveva compreso che l'arte è espressione di emozioni umane, che il lavoro artistico se dimentica l'uomo è sterile esercizio, che può raggiungere il «virtuosismo» ma che esclude la partecipazione degli altri alle ricerche dell'artista. In questa profonda, ininterrotta aderenza dello Zardini all'anima del popolo sta la sua grandezza. E' l'anima del popolo friulano, ricca — nella sua fermezza morale — di sfumature: malinconica e ilare, pensierosa e festevole (diremo con Gabriele d'Annunzio «che sembra lenta ed è pensosa, che sembra mobile ed è fedele»). E che è soprattutto canora. Il friulano esprime, attraverso il canto, tutto se stesso. Lavora sodo, ma ama ricreare lo spirito col canto, con la danza. Questa *Stàjare* è un calzante esempio dell'abbandono della nostra gente alla vivacità del ritmo, quest'ondante tempo di *mazurka* rispecchia la letizia del vivere, quando s'ha la coscienza d'aver compiuto il proprio lavoro:

Vorès balâ la stàjare
cun tune puème in dàlminis,
udint a son di armoniche,
di tintine e liròn....

Nessuno possiede una più spiccata sensibilità nazionale di chi è nato in una terra di confine. Lo Zardini, nato nel 1869 alla frontiera con l'Austria, non volle perciò mai disgiungere in sè e nella sua opera i termini di «friulanità» e di «italianità». Come italiano sentì la necessità (o meglio, avvertì la spinta dal profondo della sua coscienza) di salutare con la musica le vittorie italiane durante la guerra di Libia. Compose in quei giorni di entusiasmo e di passione le marce *Ascari* e *Derna*. In quest'ultima, intero il tumulto del suo cuore gagliardo.

Numerose le sue composizioni: canti idillici, canti a danza o a marcia, canti civili. Vanno ricordate le pagine di musica religiosa ch'egli dirigeva, durante le sacre funzioni nella Parrocchiale, in vista del superbo altare gotico in legno di Sigismondo Volfango Haller. Le figure intagliate dal maestro tedesco avevano impressionato i suoi occhi di fanciullo: quelle figure lo avevano indubbiamente ispirato nel pregare, con il canto, il Signore e la Vergine. Nuova testimonianza, ad ogni modo, che la sua opera guardò sempre alla configurazione spirituale dei friulani, i quali costituiscono l'antemurale nei secoli della civiltà cristiana in Occidente.

E una commovente religiosità non percorre forse, dalla prima all'ultima battuta, *Stelutis alpinis?* E' questo il canto giustamente più famoso di Arturo Zardini. Sbocciato a Firenze, nel 1918, sulla tastiera di un vecchio pianoforte della Trattoria «Al Porcellino», in piazza dei Fiori. L'autore viveva profugo (impiegato del Comune di Pontebba, come da sempre) nella città toscana, in vista del Colle di Fiesole e dei dossi del Pratomagno, dell'Arno dagli incantevoli ponti.

Ma il pensiero costante era altrove: alla sua Pontebba, distrutta ormai dal cannone, al Friuli che gemeva sotto il tallone dell'invasore. Nel cuore del cantore in esilio, tutte le croci che, affiorando dalle rocce, ricordavano il sacrificio dei caduti per la patria.

Se tu vens cassù tas cretis
là che lôr mi àn soterât....

Stelutis alpinis non è soltanto il canto dell'alpino morto, la voce del soldato caduto sulle soglie violate d'Italia: è anche il canto degli uomini, di tutti gli uomini, che, oltre la morte terrena, continuano a sognare la casa e la donna lontane, che — spiriti consolatori — non vogliono disertare il mondo dei vivi e dei sofferenti. Quando morì, *Stelutis alpinis* avvolsero la bara di lui calata nella fossa; e da allora — nell'anniversario della morte: il 4 gennaio d'ogni anno — risuonano nel cimitero di San Rocco, tra il murmure del Fella e il silenzio delle nevi che disegnano bianchi fiori sulle tombe.

Anche il canto che state ascoltando, è registrato sulla tomba di Arturo Zardini. Canta il *suo* coro, il coro di Pontebba; ed è sera, e sulle vette dei monti l'ultimo sole si direbbe il luminoso sguardo del maestro. Ma ogni anno, in una domenica d'agosto, il canto di *Stelutis* viene ripetuto dallo stesso coro al Passo di Pramollo, sul confine fra l'Austria e l'Italia, anzi sulla tomba del *soldato ignoto austriaco*, di un *Alpenjäger* che combattè, forse, contro l'*Alpino* del canto.

Perchè i caduti hanno ormai una patria senza reticolati e senza trincee, senza odii e senza confini. E tutti hanno lasciato donne in pianto, disperatamente sole. Solo lo amore può asciugare quel pianto: il canto umanissimo di Arturo Zardini, nelle voci diffuse a confortare i superstiti di lingue e di razze diverse.

Testo di Dino Menichini. Hanno partecipato alla trasmissione il Coro "Arturo Zardini" di Pontebba, diretto dal maestro Gino Piemonte; la Banda e la Schola Cantorum *della Parrocchiale di Pontebba, dirette da don Lionello Baracetti.*

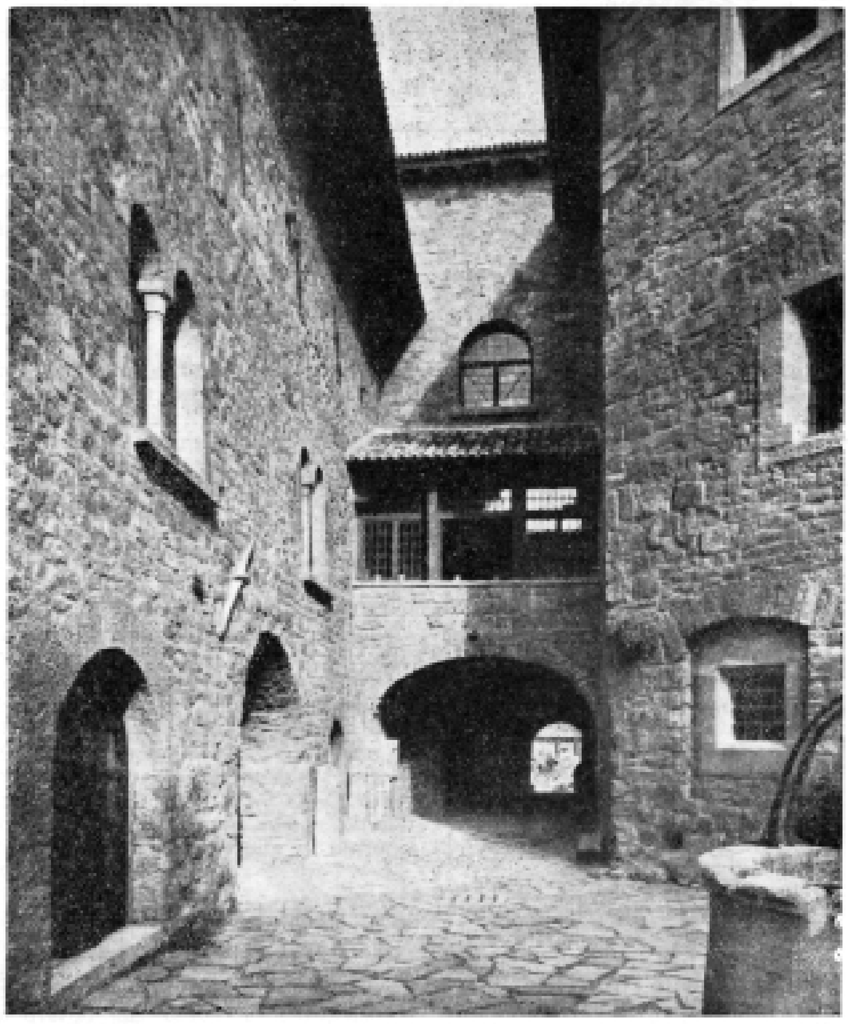
L'intera trasmissione, incisa su dischi, è stata affidata dalla R.A.I. a Chino Ermacora, il quale ne ha curato una maggior diffusione in Argentina, come dirà nelle sue corrispondenze.

L'VIII[A] TRASMISSIONE DEDICATA AI

MINATORI DI RAIBL

AVRÀ LUOGO GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE PER L'AMERICA LATINA, MARTEDÌ 29 SETTEMBRE PER L'AMERICA SETTENTRIONALE.

EMISSIONE DA ROMA II[A], SULLE ONDE CORTE.



Castello di Gorizia: Interno

GORIZIA

Nella serie "Profili di paesi", la VII trasmissione dedicata a Gorizia, in onda il 25 agosto per l'America Settentrionale e il 27 agosto per l'America Latina.

Dall'alto del suo castello medioevale, dai tre poderosi torrioni che reggo le mura della seconda cinta, Gorizia saluta tutti i fratelli friulani che vivono e operano nelle Americhe; saluta filialmente gli emigrati della terra isontina che vivono sui mari; saluta gli Italiani di ogni contrada che — dopo la sventura — la sentono più vicina al loro cuore.

Mai, come nell'estate, essa scopre tra il fiume e il monte, i suoi giardini fragranti di magnoli, la verde cintura che fascia il suo colle; il borgo e la trecentesca chiesetta di Santo Spirito, le taverne, il Castello su cui biancheggia il Leone di S. Marco. Tutti in fiore i roseti che orlano il corso di questa Nizza orientale... Invero, chi la guardi dalle bifore della bottega del vino dove s'incontra il delizioso bianco del Còllio, esclamerà con il suo poeta popolare:

Quan' che jevi la matine
e spalanchi 'l me barcon,
jò ti cjali, o me Gurizza,
plen il cûr di amiraziòn!

Sorta circa mille anni fa, nel punto in cui convergono le valli dell'Isonzo e del Vipacco, ebbe subito funzione di cutodia e di difesa dei facili passi delle Giulie verso le province transalpine.

Il castello, che doveva conservare nella ricostruzione il volto del nordico maniero, fu il nucleo originario della città che andò a mano a mano estendendosi sulle pendici del colle e nella pianura solcata dall'Isonzo.

Colonia reto-romana, — e perciò, nell'alto Medioevo, friulana — ebbe, come tutte le terre dell'Italia settentrionale, dominio straniero: i suoi Conti sono carinziani e tirolesi, le vicende storiche sono connesse con le interminabili lotte tra l'Impero e la Chiesa, tra l'imperatore di origine germanica e il Pontefice romano.

Motivo di attriti e di lotte feroci, il Patriarcato di Aquileia, del quale i Conti avrebbero dovuto essere gli avvocati e i difensori, ed erano spesso i nemici più accaniti. Significativo l'episodio per cui il ferreo Patriarca Bertrando, sceso in campo contro di essi, celebrò la Messa di Natale nel 1340 sotto le mura del loro castello.

Per lunghi secoli, da Gorizia la potenza e prepotenza comitale, incoraggiata dagli imperatori tedeschi e dagli arciduchi d'Austria, s'irradiò sulla Patria del Friuli, apportatrice di guerre e di devastazioni.

Ma nel secolo XV la dinastia goriziana, discesa dalla Val Pusteria ad erigere una barriera tra friulani e friulani, declina rapidamente, spegnendosi nel successivo secolo XVI con il Conte Leonardo, effigiato in armi sulla pietra tombale nel Duomo di Gorizia, fasciato quasi nella gelida incomprensione dei suoi sudditi, non tedeschi, come riteneva, ma latini e friulani.

Venezia, frattanto, in splendente ascesa su tutte le rotte mediterra-



Pontebba: Altare di S.V. Haller (sec. XVI) - Un particolare della « Incoronazione della Vergine » (foto Brisighelli)



La Banda di Pontebba mentre esegue la marcia militare « Derna » di Arturo Zardini per il microfono di « Friuli nel mondo »



San Daniele: il pubblico mentre ascolta la ritrasmissione de « La Siena del Friuli »

nee e sulla terraferma, approfitta della decadenza dei Conti di Gorizia, occupa i territori patriarcali e spinge il suo dominio fino alle rive dell'Isonzo, erigendo terrapieni e fortezze contro i Turchi.

Ma il dissidio che strazia la Patria del Friuli si perpetua tra il nuovo Dominio Veneto e gli imperatori d'Austria, eredi non proprio legittimi della Contea goriziana.

Per fortuna, non solo tenebre si addensano nei tempi delle lotte implacabili: una luce di umanità e di poesia illumina le soste delle battaglie.

E' il canto dei menestrelli, dei *Minnesinger*, sotto le torri dei trecento manieri sparsi tra Timavo e Livenza; è l'inno dei poeti che trapassa le cinte murate e merlate, ed entra nelle sale ad ingentilire i cuori, a muovere gli affetti.

Effetti eloquenti: sul finire del Seicento, l'imperatore d'Austria Leopoldo II scriverà ad un suo ministro, durante un soggiorno a Gorizia, dopo aver esaltata la limpidezza del cielo, la mitezza del clima, la serenità del paesaggio, che si sentirà *tutto furlano*.

Fra la schiera dei nobili ingegni che sostano sulle sponde dello Isonzo, il giovane Carlo Goldoni che, ospite dei Conti Lantieri, li diverte con le marionette a Vipacco e prodiga versi e minuetti alle belle goriziane che in famiglia parlano invariabilmente la lingua friulana.

E qui vanno elogiati taluni che, appunto nella parlata natia, esaltano il ristoro dei buoni cibi e degli eccellenti vini del luogo; che piangono e ridono in comunità di sentimento col popolo, da cui traggono immediata ispirazione.

Ne sia esempio «Il lagno della zitella» del barbiere goriziano Luigi Merlo, ch'ebbe gran voga una quarantina d'anni fa:

Mari me, jò no mi fidi
nel caprizi del destin,
cun che fede ven la mufe
scugni aviarzi 'l cassetin.
Mari me, no stait duarmi
che jò no puès plui stâ cussì...
Jer cjalavi la cisile
che cjantave sul sofit,
po' svualànt intôr la cjase
jê tornade cul marit:
mari me, no stait duarmi-
che jò no puès plui stâ cussì...

Il facile poeta soleva rivestire di rime e di musiche persino le liste cibarie dei noti ritrovi « Alla Posta » e « Da siora Nani »; e lo faceva con brio. Eccone un esempio:

ANTIPASTO

Bon salamp e bon parsût
gi plaseve ancje a Zorût.

CARNE ALLA GIARDINIERA

Manz rustit e l'ortolana
cu la salsa a la furlana.

ARROSTO MISTO

Rost di vigjèl senza difièz
in sozietât cun boins polèz.

VINI

Amis, fasin un brindisi
cul neri e bon furlan
a la cjara memoria
del vate di Lonzan.
E la taza giuliva
che jà di spiuma un nul,
alzin a fa un eviva
al nestri biel Friûl!

Nè possiamo dimenticare lo studioso Graziadio Isaia Ascoli, al cui nome s'intitola la Società Filologica Friulana: glottologo insigne, che per primo attribuì al nostro parlar materno l'autonomia e la dignità di una lingua dai caratteri inconfondibili.

Ma lo scudo della friulanità di Gorizia, strettamente premuta da slavi e tedeschi nel tentativo di rispingerla oltre l'Isonzo, fu — da cento anni a questa parte — il Comune, l'amministrazione civica eletta dai cittadini, con i suoi 17 borgomastri, commissari, podestà e sindaci tutti friulani. Di una cittadina di 10 mila abitanti, quanti ne contava nel 1830, essi fecero una città di quasi 50 mila, con ampie vie e piazze moderne, con i due Corsi lungo i quali si schierano le più belle costruzioni, con giardini e placide ville che furono e sono soggiorni ricercati, benchè il confine di stato, che corre tra le case e gli orti dell'immediato suburdio, costituisca un elemento sfavorevole alla vita e allo sviluppo della città.

Ma della Gorizia odierna vi dirà, con la passione e la competenza che gli sono proprie, il suo sindaco, Ferruccio Bernardis:

Amici lontani, la mia voce trema nell'inviarvi il saluto della nostra città, trema di commozione l'animo mio. Perchè voi siete senza dubbio i cittadini più affezionati a Gorizia, quelli che la ricordano con più nostalgia, quelli che la sognano con maggior palpito d'amore, specialmente nelle ore più sconsolate.

E' dal vostro ricordo che ci vien la forza di amarla, di abbellirla, di potenziarla, questa nostra adorata città. Sorgono così sempre nuove case per i senzatetto, nuovi stabilimenti per i disoccupati, nuove scuole per l'educazione dei nostri figli; s'aprono nuove vie e la città si estende sempre più bella e operosa.

Ci sono ancora tanti problemi da risolvere, tante ferite da sanare; ma il nostro coraggio, il nostro entusiasmo non verranno mai meno, come non diminuirà in noi la certezza di un domani più umano e sereno.

Il vostro ricordo ci sarà di conforto e di sprone.

Come vi ricordiamo e vi amiamo, così voi amateci e ricordateci. Sarà bello, il giorno in cui potremo rivederci all'ombra del Castello o lungo le strade fiorite di Santa Gorizia.

Tutti conoscono i nomi dei colli e dei monti che furono teatro di sanguinose lotte nella prima guerra mondiale: il Podgora, il Sabotino, il Monte Santo, il San Gabriele, il San Michele con le quattro combattutissime cime, ai piedi delle quali azzurreggia l'Isonzo.

E' da Gorizia, duramente conquistata nel 1916, ricongiunta per sempre all'Italia nel 1918, che sorge e si diffonde l'inno della fraternità friulana, quel *Cjant del Friûl* che Ugo Pellis, letterato di alta levatura e di grande modestia, scrisse al tempo dell'irredentismo.

Maschio, profetico canto che, in chiusa, afferma: «Guai a colui che, disceso da qualche monte, tentasse di rubarci questa lingua e questa terra! Come un sol uomo, ci batteremo fino all'estremo per la nostra terra: meglio, per essa, morire che piegarci come schiavi. *Sin furlans!* Siamo friulani, dall'Isonzo alla Livenza, dalla Carnia sino al mare...».

Duc' tun trop pe nestre tiare
batarin fin l'ultin pont;
miôr sei muàrz pe nestre tiare
che pleâsi come sclâs.

Testo di Carlo Luigi Bozzi. Hanno partecipato alla trasmissione; il Sindaco di Gorizia, la Corale di Cormons, diretta dal maestro Ugo Spessot, e un complesso orchestrale, diretto da Ezio Vittorio.

Musica originale di *A.C. Seghezzi* (Il cjànt del Friûl).

Telegrafiche dal Friuli

PORDENONE — La data del XXVIII congresso della « Filologica Friulana » è stata fissata per il 4 ottobre: e la scelta di Pordenone a sede dell'importante convegno di quest'anno vuol segnare una più fraterna e stretta unione dei friulani di « cà e di là da l'aghe ». Per l'occasione sarà edito un « numero unico » che raccoglierà scritti e documentazioni, mentre la nota ditta Galvani confezionerà un artistico ricordo della XXVIII sagra della friulanità. Durante il congresso saranno commemorati la scrittrice Maria Molinari Pietra nel centenario della sua nascita, e i proff. Ugo Pellis e Bindo Chiurlo nel decennio della loro morte.

* * *

REANA DEL ROIALE — Domenica 19 luglio, alla presenza del senatore Tiziano Tessitori, è stata inaugurata a Cortale la « Mostra del Cartoccio ». Un lusinghiero successo ha arriso a questa esposizione dell'iniziativa artigiana che prese un notevole sviluppo agli inizi della prima guerra mondiale e che si manifestò come confezione di sporte con i cartocci delle pannocchie di granturco. Oggi, purtroppo, tale attività artigiana attraversa un periodo di crisi, sia per l'alto costo dei cartocci, sia per la difficoltà di collocazione dei manufatti. Il senatore Tessitori e la sua gentile signora, nonchè i Presidenti del Consiglio provinciale e della Camera di Commercio e il vice Prefetto dott. Buono hanno promesso il loro interessamento a favore di questa originale attività artigiana, aggiungendo parole di augurio e di compiacimento per gli espositori. A chiusura della «Mostra del Cartoccio » sono stati assegnati dei premi agli espositori che avevano approntato i migliori manufatti.

* * *

PONTEBBA — Nel corso della Assemblea straordinaria degli aderenti alla « Pro Loco », che s'è tenuta il 28 luglio, è stata accolta una proposta del sig. Rodolfo Nascimbeni volta ad onorare la memoria di Arturo Zardini, della cui vita e della cui musica è detto in altra parte del giornale. La proposta consiste nell'indire una volta all'anno, in data da fissarsi e preferibilmente in luglio o agosto, un concorso per una villotta friulana musicata dotato di premi. Tale concorso con l'intervento della Filologica potrebbe assumere l'aspetto di una specie di « Festival della Villotta ».

* * *

GEMONA — Quanto prima, anche Gemona avrà le sue case popolari; il 20 luglio sono stati appaltati i lavori. Si tratta di un complesso di quattro grandi fabbricati per un totale di 22 appartamenti, del costo di 58 milioni di lire.

* * *

SAVOGNA — Il 19 luglio, nella frazione di Ieronizza sita ai piedi del suggestivo monte Matajur, si è celebrata una raccolta ma simpaticissima « festa dell'emigrante », in occasione del ritorno in patria di numerosi emigrati, uomini e donne, dal Belgio, dalla Svizzera e dalla Olanda. Essi sono stati rallegrati dalla fraterna accoglienza dei compaesani affluiti da tutto il versante italiano del Matajur, e hanno riassaporato le squisite « gubane » locali.

* * *

FORNI DI SOPRA — Negli ultimi giorni del mese di luglio si è aperta, in località « Tintai » una tendopoli nazionale alla quale hanno aderito numerosi campeggisti di tutta Italia convocati nell'odorosa pace della Carnia dall'ENAL di Udine e dalla « Pro Loco » di Forni. La tendopoli è stata visitata domenica 2 agosto dalle Autorità della Provincia che si sono cordialmente intrattenute con i partecipanti al campeggio.

* * *

LATISANA — Tramite l'on. Garlato, è pervenuta al Sindaco di Latisana una comunicazione del Ministero della Poste e Telecomunicazioni, notificante la decisione di costruire, nella ridente cittadina friulana, il palazzo con i servizi postali e telegrafici. La spesa prevista ammonta a 18 milioni di lire.

* * *

FELETTO UMBERTO — Con lo intervento dell'Arcivescovo e alla presenza del Presidente della Provincia e di autorità civili e religiose, domenica 19 luglio si è svolta la cerimonia della posa della prima pietra dell'erigendo campanile. Totale la presenza della popolazione, che vedeva realizzarsi il sogno di molti anni d'attesa.

OSOPPO — Per merito dell'arciprete don Giovanni Frappa sono stati scoperti alcuni antichi affreschi nella chiesa di Santa Maria ad Nives. La Sovrintendenza ai Monumenti ha disposto che, a sue spese, le pregevoli opere siano salvaguardate da ulteriori deterioramenti.

* * *

SAN DANIELE — Dopo Osoppo, San Daniele: anche nella «Siena del Friuli», le operazioni di scavo hanno dato alla luce alcune antiche vestigia. Si tratta di cinque tombe di famiglia — sopravissute al cimitero che dal 1350 circondava l'antico Duomo — tutte appartenenti al XV secolo.

Senza francobollo

Luigi Franceschini, AALBORG (Danimarca) — Grazie per lo squisito pensiero di voler essere fra i nostri sostenitori. A parte abbiamo ricevuto l'abbonamento e, con il Suo, quelli di Giovanni e Costante Cristofoli, Vincenzo Croatto, Antonio Pelarin, Valentino e Lelia Zuppelli, Rosa Bodocco. A tutti, il saluto nostro e del Friuli.

* * *

Giovanni Gigante, BRUXELLES (Fogolâr furlan) — La preghiamo di scusarci se non Le abbiamo risposto prima e in privato: lo faremo in seguito, quando avremo sistemato il nostro ufficio che è stato trasferito da Piazza Venerio al Palazzo della Provincia in Piazza Patriarcato. Abbiamo ricevuto l'importo di L. 9845. Ci mandi, per favore, l'elenco generale degli abbonati e degli amici: per i primi, provvederemo al controllo degli indirizzi, per i secondi alla spedizione diretta del giornale, in quanto non ci è possibile inviare copie in pacco. La fotografia è giunta troppo tardi per essere pubblicata in questo numero: lo sarà senz'altro nel prossimo. Ci invii notizie: ospiteremo volentieri. Un affettuoso « mandi » a Lei e a tutti del « fogolâr ».

* * *

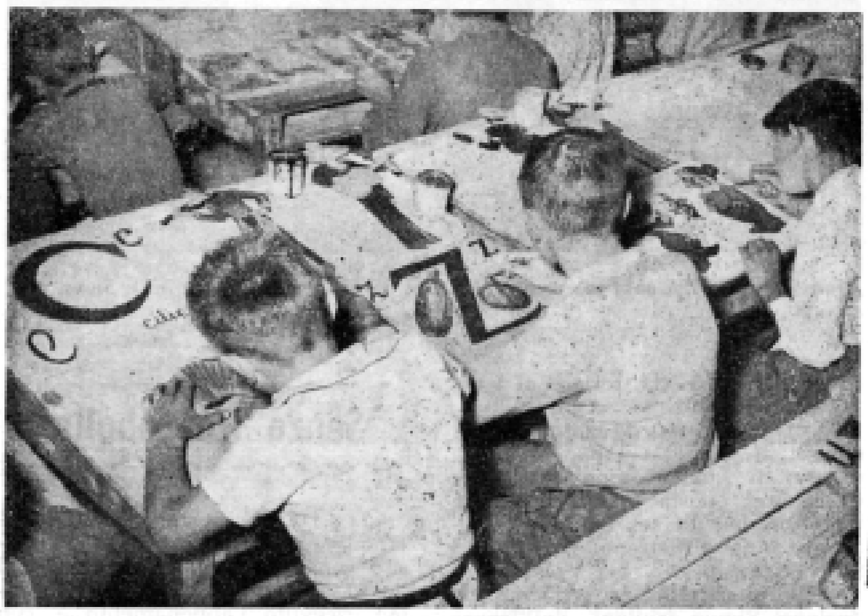
Evaristo Penzi, MIAMI (Stati Uniti) — Abbiamo corretto l'indirizzo: Antonio Del Pup (anzichè Del Ponte), di cui abbiamo gradito l'abbonamento. Saluti cordiali.

* * *

Renzo Gubiani, DHAHRAN (Arabia Saudita) — Abbiamo provveduto alla correzione dell'indirizzo. Grazie dell'abbonamento. Saluti e auguri vivissimi.

ALL'INSEGNA DEL LAVORO FRIULANO NEL MONDO

Arba festante ha inaugurato la "Fondazione Carlo Di Giuliàn"



Bambini delle Elementari di Arba, che — dopo le ore di scuola — attendono alla coloritura di alfabetieri murali che verranno posti in vendita: si insegna, così, l'amore al lavoro e al guadagno

Il 26 luglio u. s. aveva luogo in Arba l'inaugurazione della sede degli istituti scolastici e previdenziali della "Fondazione Carlo di Giulian", alla presenza di autorità e col concorso di una folla, venuta anche dai dintorni a manifestare la propria riconoscenza al concittadino, la cui munificenza porta decisamente a una nuova vita il paese. — Arrivato in paese da Washington, il comm. Di Giuliàn aveva la sorpresa di trovare ultimate le costruzioni e i locali già adibiti a mostra di elaborati e modelli esemplari dei corsi di cultura e di mestiere: antecipazione dovuta allo zelo di insegnanti ed allievi, e primo documento della vitalità dell'opera, avviata sotto la guida dei sigg. Maria Biasoni e Diego Di Natale, fidi collaboratori e interpreti dela volontà del fondatore.

Entusiastiche davvero le felicitazioni pervenute da ogni parte al comm. Di Giuliàn; particolarmente significative, tra le molte, quelle del sig. Prefetto, da Udine, e dell'on. Tessitori, dalla Capitale.

ARBA, 26 luglio

«Quarantaquattro anni fa me ne andavo dal paese: un pane e un formaggetto nel sacco dei pochi cenci, e mi imbarcavo per l'America. Difficili i primi tempi: non scuole, non mestiere, non conoscenza di lingue. Unico sostegno, la speranza di trovar lavoro; soli titoli, le braccia dei miei quindici anni, insieme con la promessa data sulla porta di casa e l'ultimo saluto: buona fortuna!

«Devo dire che la fortuna poi ha voluto premiare il mio duro sacrificio: ma per buona che diventasse la mia condizione, la vita del nostro borgo non la ho mai scordata: le madri costrette a lasciare incustoditi i bambini; la gente che suda a cavare dalla brughiera un gramo raccolto; i giovani ai quali, come a me, sarebbe toccato andare per il mondo. Anche ai compaesani emigrati pensavo, che vogliono tornare in Friuli, dove forse non trovano più i familiari, che l'emigrazione ha dispersi....

« E così ho voluto fare qualche cosa, perchè il nostro paese abbia a dare aiuto a chi ne abbisogna: un'assistenza ai teneri bambini; una prima formazione ai ragazzi usciti dalle elementari; una dignità di artigiani ai giovani, che li salvi dalle umiliazioni dei diseredati; una casa agli anziani meno favoriti dalla sorte, perchè possano vivere in pace i loro ultimi anni.... ».

Con l'aurea semplicità di queste parole Carlo Di Giuliàn espone i motivi e il piano concreto dell'opera sua. L'intero paese lo ascolta; e le cose che egli dice sono ben chiare e comprensibili a tutti: ai ragazzi delle postelementari come ai giovani apprendisti; alle madri e ai capifamiglia, come agli amici e parenti venuti da fuori, e agli emigrati qui accorsi, trovandosi in vacanza estiva nei dintorni. E questo appunto perchè il suo non è un discorso di parole, ma una schietta e naturale esposizione di fatti: anzi, dell'unica lineare vicenda della sua vita di lavoro, della sua squisita coscienza e sensibilità di cittadino, del suo fattivo amore al Paese.

La scarna esposizione non tocca e non allude se non a ciò che ognuno, in questo momento, ha davanti agli occhi: il vasto e arioso complesso di edifici, destinati allo asilo d'infanzia, alle pratiche esercitazioni della postelementare, ai corsi di preparazione professionale, alla « Casa di risposo ». E tace di ben altro: dell'azienda agricola, da lui acquistata: settanta ettari di terreno, già in abbandono, ed ora, fornito un primo corredo di macchine, e ormai sistemato a razionale coltura, i cui prodotti, oltre che garantire la vita alle sopradette opere sociali, insegneranno a tutti che la brughiera — se la scienza e la cooperazione intervengano — può trasformarsi in una terra largamente produttiva.



La « Fondazione Carlo Di Giulian » vista dal cortile interno dell'edificio che ospita l'asilo e la casa di ricovero

Da oltre un anno il paese seguiva i traffici del cantiere, il quale, erigeva edifici ed era al tempo stesso scuola di arte muraria, e occasione di pratico tirocinio alle sezioni falegnami e carpentieri, alloggiate in locali di fortuna: un complesso programma dovuto alla generosità dei mezzi e alla santa impazienza di bene del fondatore munificio, secondato dallo zelo dei suoi fidi collaboratori.

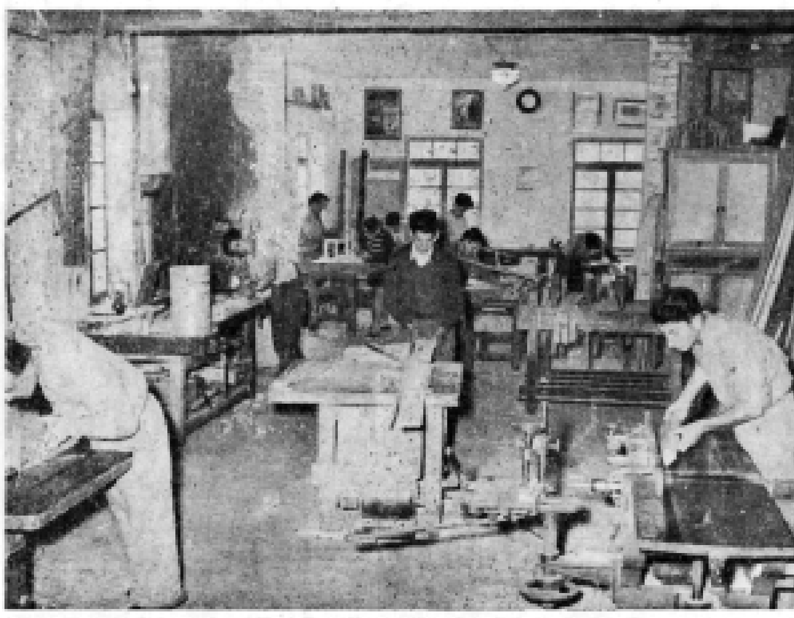
Oggi, dunque, giornata di una duplice apertura: inaugurazione della sede e rassegna del primo esperimento dei corsi postelementari e di mestiere, i cui elaboratori figurano in bella mostra nelle nuove aule: vittoria della funzionalità e insieme dello spirito animatore dell'opera.

Il sacerdote ha pur ora levata la mano benedicente sopra queste realizzazioni, consacrandole come fioritura di sociale e cristiana carità; e l'autorità civile, alla sua volta, le ha salutate quale tributo di onore alla Patria e allo spirito di nostra gente; e l'autorità scolastica ne ha lodato l'indirizzo che risponde al nostro vivo bisogno di tecnici aggiornamenti.

Contornato dalle rappresentanze civili e religiose della Provincia, Carlo di Giuliàn conclude la celebrazione distribuendo agli apprendisti un attestato di profitto. Tutti gli sguardi ora si volgono ai giovani che si presentano a lui, a ripetergli quel grazie che è nel commosso animo dei presenti, e che il Friuli intero vuole esprimergli per le voci del coro dell'*Osovane*, che prorompe nell'ispirato canto del poeta, che esalta il genio della nostra terra e ne richiama i figli alle originarie virtù di popolo *salt, onest, lavoradôr!*

LODOVICO ZANINI

Tutte le fotografie riprodotte in questa pagina sono state eseguite dal fotoreporter E. Pavonello.



Uno scorcio d'insieme del laboratorio falegnami nella scuola professionale di Arba, creata dal comm. Carlo Di Giuliàn

Saluti da tutto il mondo

M. B. Gonnet F.C.R. (Argentina), 24 giugno 1953

Ciarissim Diretôr,

Vuèi propit scrivi par furlan. Mi è vignude come taze di confuàrt furlan a lei sul numar di mai-jugn "La lum di Doro". Ancje jò 'o ai une lum di Doro. Almanco 'o crôt cumò ch'al sedi propit siôr Isidoro Selva ch'a la à fate.

A' mi l'à regalade siôr Meni Caligaro di Buje ch'al jere in chè volte president de Famee Furlane in Cachimayo (Buenos Aires), in merit ch'j' vevi fat diviêrs abonâz al giornalùt ch'a faseve stampâ la Famee, e al mi disè ch'al jere un furlan di Rosario ch'an veve regaladis a la Societât. Cumò, dopo tant'àins, mediant Friuli nel mondo *'o rivi a savê e 'a cognossi almanco di non chel gran furlan. 'O crôt di no sbagliami. Eco un merit dal so giornalùt, siôr Diretôr. Ch'al azeti tantis gràziis, e lu prei di trasmeti un grazie a siôr Doro.*

Vuèi ancje jò impiâle ta nestre Famee in Eva Peron (ex La Plata) la prime fieste ch'i fasarin. Mandi e grazie.

Pieri Costantin

* * *

Fochville (Transvaal - Sud Africa) 10 luglio '53

Caro « Friuli nel mondo »,

credo che dono più gradito, che sensibilità più squisita, l'ideatore e coloro che hanno attuata l'idea del giornale, non avrebbero potuto avere verso i figli della « piccola Patria » sparsi nel mondo. Il vostro e nostro giornale è più di un foglio: è un'istituzione che deve estendere le sue ali su tutti i friulani lontani dalla loro terra, e deve giungere — come giustamente avete detto — non come cronaca ma come apportatore e vivificatore di nostalgia.

Ho ricevuto due numeri inaspettatamente, procuratimi dall'abbonamento eseguito a mio nome, con delicato pensiero, dal co. Deciani. E' stato un piccolo avvenimento in famiglia: mia moglie, che è veneta ma ama il nostro Friuli quanto me, si è commossa e l'ha letto di un fiato. Io cercherò di procurarvi altri indirizzi, in modo che « Friuli nel mondo » giunga veramente ovunque nel mondo dove c'è un friulano. Così, d'ora innanzi, sentiremo non solo l'appoggio ufficiale dello Stato ma anche quello — importante ugualmente — morale della nostra amata « piccola Patria »...

Autore di questa cara lettera è Francesco Nardini, che ringraziamo cordialmente per le gentili espressioni e per quanto vorrà fare per una maggior diffusione del nostro giornale nell'estremo lembo meridionale del continente africano.

* * *

«Con molto piacere ho avuto i primi numeri di «Friuli nel mondo» che ho letto sino all'ultima riga con grande piacere ed interesse, in modo particolare la parte in friulano... Mi congratulo con gli ideatori e fondatori di questo utilissimo giornale, al quale auguro larga diffusione fra i tanti Friulani sparsi in ogni continente».

Da una lettera di Padre Stefano Bizi, al quale ricambiamo i «cordiali e friulani» saluti, ringraziando dell'abbonamento.



Ragazzi di Arba, allievi della scuola professionale — sezione falegnami — con in mano i ferri del mestiere



Un giovanissimo alunno di Arba attende con diligenza e pazienza all'apprendimento dei primi elementi per lavori in grafito



« Interno friulano » di Orazio Toschi

IL TEMPO DI MANIAGO

Il rimpianto per la mia casa ed in particolare per la mia mamma che avevo lasciato nel recarmi ancora giovanissimo ad insegnare in un paesello del Friuli, trovò poi sfogo e quiete nello studio amoroso, continuo della natura. I primi contatti e studi furono col colore che però lasciai presto, e quasi del tutto, da parte: forse per scarsa attrazione o per giovanile inesperienza, quel mondo pittorico nuovissimo per me rispondeva con note tristi, basse, monotone alla mia sensibilità lirica e per se stessa malinconica. Perciò mi servii del bianco e nero e mi trovai ad adoperarlo con una forza e facilità ignoti a me stesso: una via ancora insospettata nella mia anima, una virtù acquistata quasi d'incanto: il bianco e nero *come espressione sintesi di uno stato d'animo lirico-pittorico, un'arte nuova fresca come fonte pura.*

Effettivamente lassù, in quel paese, non so perchè, tutto richiamava il disegno, la sapienza espressiva del disegno per il disegno nei suoi rapporti e valori tonali, nella sua distribuzione di masse, di luci e di ombre ben dosate, ritmate. La tecnica aderiva franca, naturale ai moti dello spirito, e certi modi stilistici *non erano che la trasposizione di sentimenti ed immagini riflessi ed espressi attraverso pochissimi ma sapienti accorgimenti. Qualche matita con tè, nera o seppia, qualche pastello (terra d'ombra - terra verde) un cencio, una gomma oppure mollica di pane. Povertà pura e semplice ma vestita di luci impensate o afferrate a volo qua e là: luci ed ombre della natura, bianco e nero dell'anima. La ricchezza era tutta nelle opere che numerose si ammonticchiavano giorno per giorno rallegrando la mia vita solitaria. La natura cantava dentro il mio cuore un canto semplice e sommesso, ma con profondi accenti. Ricorderò sempre il senso di quelle primavere timidamente affioranti, quasi prive di colore, in cui la gioia e la luce erano soltanto i ruscelli scendenti impetuosi dalle montagne verso la piana del Friuli. Non era forse specchiato fedelmente in esse tutto il mondo, anima e sensi, della mia prima giovinezza? Con questa copiosa e varia raccolta di visioni a bianco e nero, con questo caro tesoro racchiuso nelle cartelle, me ne tornavo felice a casa per le vacanze e la sua apparizione era una festa per tutti, specialmente per mio padre, sottile spirito critico e buon poeta: egli vedeva, in queste opere del suo figlio più grande, tante ter*zine dantesche *(diceva lui) per la loro sapienza e chiarezza di stile unite alla semplicità della fattura.*

Il tempo di Maniago: *due anni, una parentesi serena e calma sostanziata di lavori non importanti, non definitivi ma certamente felici. Un periodo tutto particolare di attività artistica della mia giovinezza, simile un poco ad un albero che fiorisce solitario presso terre e cieli non suoi; attività che poi venne via via limitandosi e qualche volta perdendosi tra le fantasie e le esperienze di altri tormentosi sogni d'arte. Il lavoro d'arte era alternato con le lezioni della Scuola Professionale dove io, entrato ancora giovanissimo ed inesperto, dovevo insegnare a tutti i giovani come me e più grandi di me. In paese era chiamato* El maestro *e ben voluto da molti: i più artigiani del mosaico e del cemento o lavoratori alle famose coltellerie. Le lezioni erano serali e nel secondo anno di mia permanenza fui chiamato anche a Fanna sempre in una Scuola serale (dalle 8 alle 10 di sera). Ricordo che con una lucernina a olio in mano percorrevo i quattro chilometri di distanza da un paese all'altro attraverso prati e boschi, non senza un certo tremore in cuore.*

Nei pellegrinaggi attraverso la campagna friulana, specialmente in primavera, mi accompagnava spesso un breve canto di Beethoven, un motivo della VI Sinfonia (Pastorale), come il battito di un cuore gemello. Anche allora, viandante solitario nella vita e nell'anima, mi sembrava di camminare lasciando dietro me aliti di luce, la luce della mia giovinezza. Risalgono a quel tempo alcune esperienze all'acquaforte: piccole cose cui donava valore la grande semplicità dei mezzi tecnici e dove sentivo di mettere, con la passione del nuovo, una certa gentilezza e chiarezza stilistiche piene di promesse. Dove saranno? Avevano il fascino dei fiorellini campestri. Tutto ciò che rivive nella mia anima di quel tempo ha questo senso: e sorrido pure pensando che là a Maniago, oltre il mondo della mia arte, la mia vita era come in mezzo al bianco e nero. Abitavo in una vecchia casa di stile carnico ad archi sovrapposti, bianca in basso, quasi tutta nera di fumo in alto: bianconera la rondine fedele che aveva il nido vicino alla porta della mia stanza sotto l'arcata: bianco e nero vedevo nei mulini ad acqua che scendeva fervida, bianchissima, spumosa fra l'intrico delle grandi ruote presso cui mi attardavo ore in contemplazione: bianco e nero nelle oscure stalle con la placida solitaria mucca: bianco e nero in alto con i boschi projiantisi cupi lungo le rocce nevose. Due toni puri, elementari, che scandivano la mia giornata in un ritmo di lavoro e di riposanti dolci pensieri. Solo nella sera, e ne è vivissimo il ricordo, grandi rosse nuvole trasportate dal vento passavano lassù presso le cime oramai tutte viola in ombra come voci di un mondo lontano. Su questi colori di amorosa passione e nostalgia lo chiudevo gli occhi per il mio sonno ed i miei sogni notturni. Quando lasciai quei luoghi, quella vita semplice e pura, non potei trattenere il pianto, pur nella felicità di tornare alla mia casa lontana.

ORAZIO TOSCHI

(dal volume « Il pittore e la sua anima » di prossima pubblicazione).

Orazio Toschi pittore, romagnolo di nascita, ha, per diverse vicende, vissuto a lungo nel Friuli ed in Carnia. Giovanissimo vince un concorso quale insegnante di disegno nella Scuola Professionale di Maniago (Udine) dove restò due anni, felicissimi di lavoro. Durante la grande guerra 1915-18, ebbe pure occasione, come militare, di sostare via via brevemente nel Friuli ed alla fine della guerra stessa la sorte lo condusse a legarsi con una giovinetta della Carnia. Da allora quasi ogni anno ha passato la estate in Carnia, più altri lunghi periodi.

Nel corso dell'ultima guerra si trovò lassù sfollato con la famiglia, legato alle vicende tragiche del periodo di occupazione russa e nello stesso tempo assegnato provvisoriamente all'Istituto d'Arte di Tolmezzo. Artista noto in Italia ed all'Estero, ha molto lavorato anche nel Friuli ed in Carnia, mentre sue opere di soggetto friulano e carnico sono collacate qua e là in notevoli collezioni private d'arte

Saluti da tutto il mondo

Coventry 15 luglio

« Assai gradito mi giunge il bellissimo giornale « Friuli nel mondo ». Quei due mesi di attesa sono eternamente lunghi per poter vivere una giornata friulana. Con la speranza che la voce della nostra cara e dolce terra ci giunga ogni mese, invio una sterlina per l'abbonamento. Quando avrò occasione di incontrare qualche friulano, non mancherò di parlare di questa bella rivista che ci porta il saluto del nostro amato Friuli e che ci fa conoscere il sangue forte e nobile della nostra stirpe. Un saluto a tutti i friulani, e specialmente alla mia Gemona cui mi lega il ricordo della beata giovinezza. Un grazie, poi, a tutti coloro che hanno promosso la bella iniziativa di consolare, attraverso le dodici pagine del bimestrale, le animé di tutti i friulani sparsi nel mondo ».

Così dall'Inghilterra, Lucia Urbani Dralik, che ringraziamo delle gentili espressioni e dell'abbonamento e alla quale ricambiamo i nostri più cordiali saluti e i più fervidi auguri.

* * *

Cleveland (USA) 29.7.'53

« Ho ricevuto i numeri del vostro giornale e sono rimasto assai soddisfatto nel leggere le novità della nostra Regione, nel rivivere gli usi dei nostri paesi che tanto bene conosco e tanto vivamente ricordo. E soprattutto gradite mi sono state le notizie di Cordenons, il mio paese natale. Ho prestato servizio per molti anni presso la società *I.M.I. Trentina*, della quale ho avuto l'onore di essere stato Presidente. Ora mi sono ritirato a vita privata, ma seguo con attenzione la vita e le idee sociali. Ad esse si ispira anche « Friuli nel mondo », ed è per ciò che esso mi è tanto caro ».

Sono parole di Erminio De Piero, che ringraziamo dell'apprezzamento e del dollaro.

* * *

Cinco Saltos (Argentina 2.7.'53

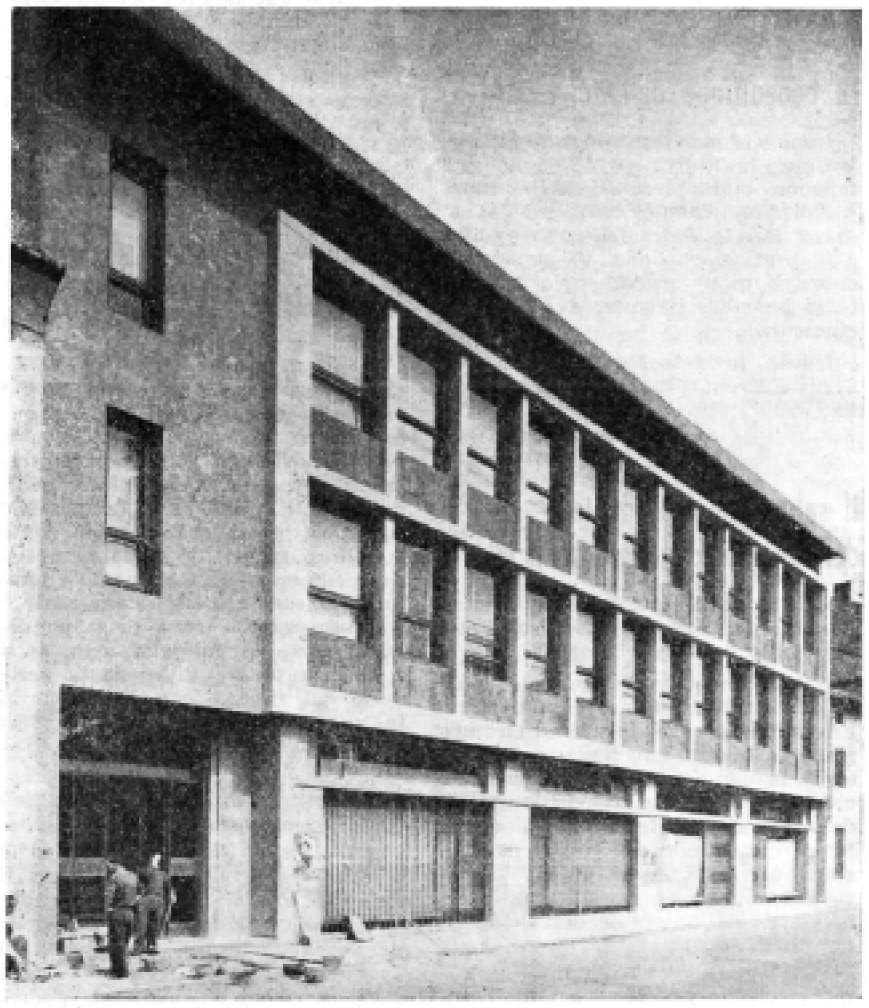
Caro « Friuli nel mondo »,

ti ringrazio dei numeri già ricevuti, che portano nella mia famiglia e in quelle vicine dei friulani qui residenti, tutte emigrate di recente, la più grande gioia, riaccendendo nuovo amore per il nostro indimenticabile Friuli. Non ho parole sufficienti per lodare tutto il cospicuo numero di articoli, racconti, poesie, notizie, che ci parlano in tono tanto affettuoso della « piccola patria »...

Ringraziamo il sig. Mario Del Colle — che è l'autore di questa gradita lettera — dell'abbonamento, esortandolo a procurarcene degli altri.

* * *

Alma Del Zotto, TORONTO (Canadà) — Siamo lieti che il nostro giornale Le giunga regolarmente e che Ella lo trovi interessante. Grazie del dollaro. Cordialità.



Udine, ogni giorno di più, mostra i segni della sua ripresa: anche nel campo dell'edilizia il cammino percorso è davvero confortante.

Questo che riproduciamo è un nuovo edificio sorto nel cuore della città, in Via San Francesco, presso il Duomo: la nuova sede dell'Associazione Industriali della Provincia di Udine (presidente: Camillo Malignani; vice presidente: cav. architetto Taverna; direttore: dott. G. Petracco; progettista: arch. Pino Zanini).

Un edificio che — nell'armonia della sua linea moderna — accresce decoro alla città, e la cui inaugurazione ha avuto luogo il 5 maggio.



Buenos Aires: Parla Isidoro Selva, a nome dei friulani della Zona Nord. (Da sinistra a destra: Selva, Michelutti, Comisso, De Chico (scrittore argentino), Ermacora, Basso (di Avellaneda), Mariotti (presidente del Circolo Triestino).

Messaggi augurali ai friulani in Argentina

Riteniamo doveroso pubblicare integralmente il testo dei messaggi che le autorità di Udine e di Gorizia hanno affidato a Chino Ermacora, in occasione del suo viaggio in Argentina: documenti che attestano (se pure ve ne fosse bisogno) gli affettuosi e saldi legami tra la « piccola patria » e i suoi figli lontani.

La benedizione dell'Arcivescovo

Lunghi spazi tengono separate e lontane le nostre persone; ma ci tengono vicini e uniti il pensiero e l'affetto, l'amore alla Patria e ancor più la fede dei vostri padri e la pratica cristiana. Vi augura di cuore ogni prosperità e largamente vi benedice il vostro vecchio Arcivescovo.

Udine, li 12 luglio 1953, festa dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato.

Giuseppe Nogara
Arcivescovo

Il saluto del Presidente dell'Amministrazione provinciale

« Il saluto della vostra terra, friulani dell'Argentina, vi è portato dal cantore Chino Ermacora.

Saluto memore e solidale che scende dal Castello di Udine, dove l'Angelo è ancora librato ad annunziare la buona novella, e dalla sua torre la campana a sera chiama i cittadini al riposo dopo le opere del giorno; mentre nelle giornate terse o in quelle di ombra, da Castelmonte, da Lussari, da mille torri, le campane ripetono il canto del focolare, dell'unione e dell'elevazione degli spiriti.

Dai monti alti, giù nelle valli e nella pianura, sino alla laguna di Marano ed alla spiaggia di Lignano, popolata dai fanciulli che le provvidenze della Patria fanno forti nelle membra e nello spirito, sono i vostri ricordi nostalgici, e vive un popolo di fratelli unito a voi nelle anime e nel lavoro.

Nei cimiteri dormono anche i vostri morti e attendono il grande giorno e vi benedicono.

Aquileia mostra al visitatore le memorie di una grande civiltà e custodisce nel suo cimitero i militi ignoti, simbolo della nostra fede nella Patria, nella libertà.

Cividale vi parla dei lontani tempi dei Longobardi, e la storia e la arte hanno sparsi dovunque i segni di un passato non inglorioso. Mentre una volontà tenace spinge il popolo friulano alla rinascita ed al progresso, nelle montagne, nella pianura arida, nella pianura afflitta dalle acque, perchè nel progresso economico e civile sia più pane e più letizia per i suoi figli.

Questa è la vostra terra, friulani dell'Argentina. Ricordatela, amatela.

Noi vi ricordiamo; amiamo la vostra peregrinazione, spesso aspra e dura, la vostra volontà di lavoro, di progresso, il vostro spirito sempre affettuosamente stretto alla vecchia Patria.

Il grande Paese che vi accoglie sia sempre testimonio, per voi, delle vecchie gloriose virtù della nostra gente: l'onestà, la tenacia nel lavoro, la intelligente intraprendenza.

Amate anche questa vostra nuova Patria che la Provvidenza vi ha dato. Il mondo è tutto una famiglia; siamo tutti fratelli.

Friulani dell'Argentina, vi abbraccio con affetto. Siate felici! In nome di Dio, dell'Italia, del Friuli! ».

Agostino Candolini
Presidente della Provincia

L'augurio del Sindaco di Udine

" Cari fratelli lontani,
Udine, cuore del Friuli, vi invia il suo saluto affettuoso, fraterno.
Spinti dalla necessità, per l'insufficienza della nostra pur tanto bella ma povera terra, avete dovuto cercare lavoro e i mezzi di vita in codesto Paese ospitale. La tristezza del distacco dal luogo natio, dai parenti, dagli amici, dalle cose care, cui sono legate le più sante memorie, vi ha accompagnato nel duro cammino. E solo la salda tempra del carattere di nostra gente e il senso del dovere e di responsabilità verso la famiglia sono valsi a farvi superare il bruciante desiderio del ritorno e a trasformarlo in una malinconica nostalgia fatta di intenso affetto e sorrisa da viva speranza.

Noi vi siamo vicini con la più calda comprensione. Noi siamo orgogliosi di voi. Perchè costì, come dovunque i friulani, voi onorate il Friuli e con il Friuli l'Italia, per le vostre virtù di serietà, di parsimonia, di dirittura, di tenacia e passione nel lavoro, d'intelligenza e di genialità. Voi siete gli ambasciatori della nostra civiltà e più e meglio di chiunque sapete accattivarvi la stima, la simpatia e l'affetto delle popolazioni che vi ospitano, per voi, per la vostra patria lontana.

Il Friuli tutto vuole che sentiate di quanta affettuosa preoccupazione vi circonda. E ha creato, qui in Udine, un Ente che si intitola " Friuli nel Mondo ". E' un Ente fatto per tutti i friulani sparsi nel mondo; per far conoscere ai rimasti in Friuli in quali paesi i numerosissimi loro fratelli emigrati si trovano, quali le loro condizioni di vita, quali i loro bisogni spirituali e materiali. E' un Ente che verrà a rendere sempre più stretti i vincoli dei figli lontani con la Madre Patria, a tessere tutta una rete di comunicazioni tra gli emigrati e i rimasti, a farci vivere in una salda comunione di spiriti che nessuna distanza potrà mai affievolire.

L'Angelo dall'alto del Castello vi guarda e vi segue con l'anima di Udine, e mi piace pensarlo quasi nell'atto di spiccare il volo per portarvi tutta la poesia e tutto l'amore della vostra terra.

Che Dio vi benedica! ".

Giacomo Centazzo
Sindaco di Udine

ATTIVITÀ DEI "FOGOLÂRS,,

Messaggero del Friuli nella repubblica sud - americana

40 GIORNI DI MARE

Dal « Conte Grande », agosto

Vorrei saper scrivere una canzone che cominciasse così: " Venti giorni di mare - per venirvi a trovare... "; ma mi devo accontentare di poche note che accennino almeno alle sensazioni provate nel corso d'un viaggio, meraviglioso per serenità di cielo e per tranquillità di mare, " per venirvi - appunto - a trovare ", o amici della Repubblica del Plata.

Prima tappa, dopo Genova, nella baia di Cannes, in vista della Côte d'Azur costellata di ville e di alberghi. Seconda, nel domani, a Napoli, dopo aver salutato la Sardegna e doppiato il Monte Circèo, suscitatore di classiche reminiscenze. Cinquantadue ore da Napoli (come bella, al tramonto, dal Vòmero!) a Gibilterra, avvolta nella foschia. Se la foschia m'ha tolto la vista del monte e della base inglese, non ha impedito a sciami di barche d'accostarsi ai fianchi della turbonave ancorata al largo: le immancabili barche dei venditori di sigarette (un dollaro per una " stecca " di Camel) e di prodotti locali. Altra sosta al largo di Cadice; scalo, invece, a Lisbona, con una visita alla capitale del Portogallo, superba del suo San Girolamo, dove sono accolti i resti mortali del navigatore Vasco de Gama e del poeta Luis de Camoene, non meno che della sua Arena des toros, *del suo stadio in pietra, capace di centomila spettatori, della sua " Serra fredda ", incantevole per le piante tropicali protette da un sistema originale di altissime stuoie, irrorata da invisibili spruzzi d'acqua.*

Breve scalo a Funchal, nell'isola di Madeira, appena in tempo per vedere, in una strana cornice che ricorda la steppa, slitte tirate da minuscole vacche ad uso dei turisti che girano per la città, costumi e calzature stranamente simili a quelle dei russi. Estesi vigneti rivestono i pendii dell'isola che dà il nome a un vino famoso. In mezzo ai vigneti, riposa, in esilio, Carlo I di Absburgo.

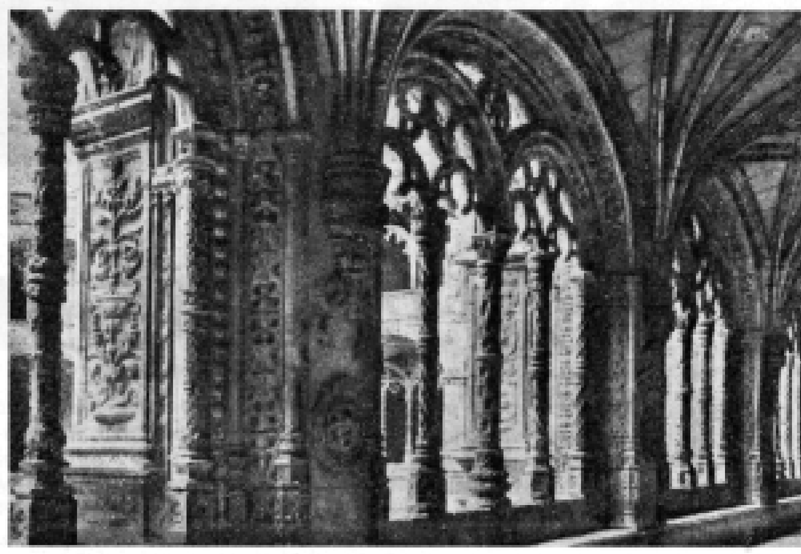
Dakar, capitale del Sénégal francese, significa contatto pieno con la Africa. Folla vociante di negri vestiti in tutte le fogge (si direbbe meglio: svestiti): donne che, avvolte in lunghe fusciacche colorate, incedono come regine; petulanti venditori di prodotti artigiani; innumerevoli mosche. Al colore s'aggiunge l'odore, tutt'altro che gradevole. La città europea, con belle vie, con tentativi di grattacieli, con edifici pubblici notevoli, contrasta con il quartiere indigeno, più ancora con i villaggi periferici, dove ai tucul si vanno un po' alla volta sostituendo caratteristiche casette sferiche in serie. Nella capitale, dedicata dalla Francia a tutti i suoi morti d'Africa, celebrano anche sacerdoti di colore e cantano negri con voci intonate, bellissime.

Prezzi praticati ai forestieri di passaggio: 720 lire italiane per un litro di birra mediocre; il resto in proporzione.

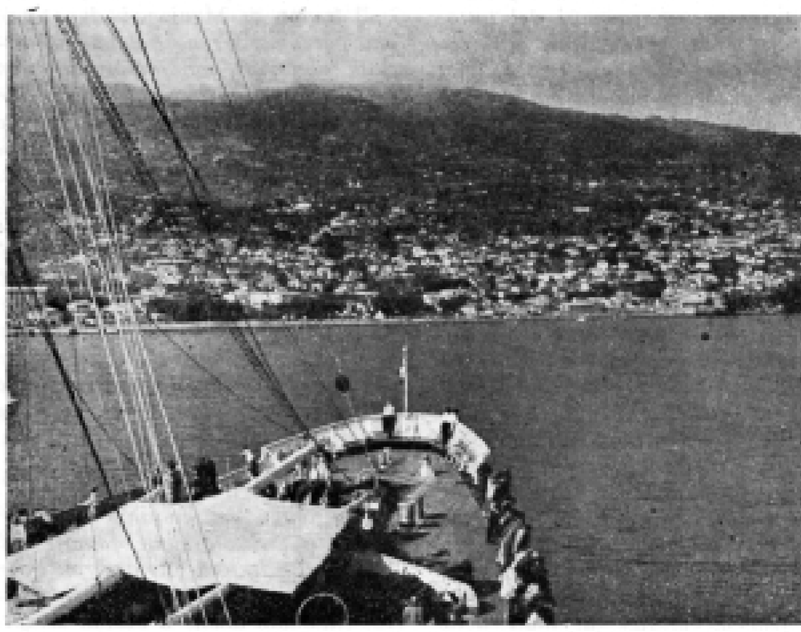
Sei giorni di Atlantico, prima di toccare Rio de Janeiro, con il passaggio dell'Equatore e il mutamento di stagione: dall'estate dell'emisfero settentrionale, all'inverno di quello australe. Sei lunghi giorni, durante i quali non è stato dimenticato il Friuli, di cui ho fatto applaudire i canti (incisi nelle radiotrasmissioni), ho fatto gustare i vini (al solo Stato Maggiore), nel punto che il menu di bordo recava a stampa il nome della cittadina di Guarnerio. Era la sera del 4 agosto: battesimo di una canzone nostalgica di Nino Ravasoni, " Patria mia ", che ho presentato in lingue diverse, la friulana compresa. " Que idioma es? Se diria così similar al Castellano y al Portugués! » *- è stato il commento di un argentino.*

A dire il vero, le brevi parole friulane da me pronunciate, anzi scandite davanti a un pubblico internazionale, sono state capite, specialmente dai sudamericani.

Infine a Rio de Janeiro, adagiata in una baia di sogno: una sequenza di bellezze panoramiche che giustificano l'orgoglioso attributo datole dai brasiliani di " più bella città del mondo ". E poi Santos, il porto del caffè, e poi Montevideo, capitale dell'Uruguay, affacciate all'Atlantico con la selva delle case e dei giardini.



Lisbona - Chiostro del Convento di San Girolamo (Particolare)



Ingresso a Funchal (Madeira)

Il Sindaco di Gorizia agli Isontini

« Ai Gurizans d'Argentina ».

Lo scrittore ed amico Chino Ermacora viene a portarvi il saluto di tutta la gente di Furlania ed io sono assai lieto di cogliere l'occasione ch'egli mi offre per esprimere a tutti i goriziani sparsi dalla Terra del Fuoco alle Pampas il più cordiale augurio mio e della mia città.

Voi, amici lontani, non siete dimenticati. La nostra città si estende, si ingrandisce, la gente nostra muore e nasce, tutto muta e si trasforma, ma rimane sempre vivo il ricordo che ci unisce, l'amore che cancella le distanze e vince il tempo.

Sappiamo della vostra laboriosità, del vostro spirito di sacrificio, della vostra capacità ed intelligenza; sappiamo della stima che vi circonda nella nobile Nazione che vi ospita e questo, oltre ad essere un distintivo d'onore per l'Italia, è anche un motivo d'orgoglio per noi e per la piccola patria friulana.

Possa giungervi attraverso il mio saluto l'eco della voce della vecchia mamma che avete lasciata nella casa modesta, quella degli amici che vi attendono ancora, la domenica, all'ombra dei pergolati nelle piccole osterie *cun mièz litro di chel bon*, l'eco delle campane dei nostri paesi e delle nostre parrocchie, l'odore della nostra terra, il profumo dei nostri vini e della nostra polenta che non si può dimenticare.

E nel ricordo, il desiderio del ritorno o almeno la forza di continuare a far sempre meglio per la vostra prosperità e per il bene della nostra patria che non vi dimentica anche se così lontani.

Vorrei abbracciare il più vecchio di voi e il più giovane dei vostri figli, e in quest'abbraccio comprendervi tutti, goriziani d'Argentina.

Il vostro Sindaco
Ferruccio Bernardis

S. Daniele ai suoi figli lontani

Affidiamo a Chino Ermacora il nostro affettuoso saluto per tutti i friulani che risiedono in Argentina, particolarmente per i Sandanielesi che sono attivi e numerosi.

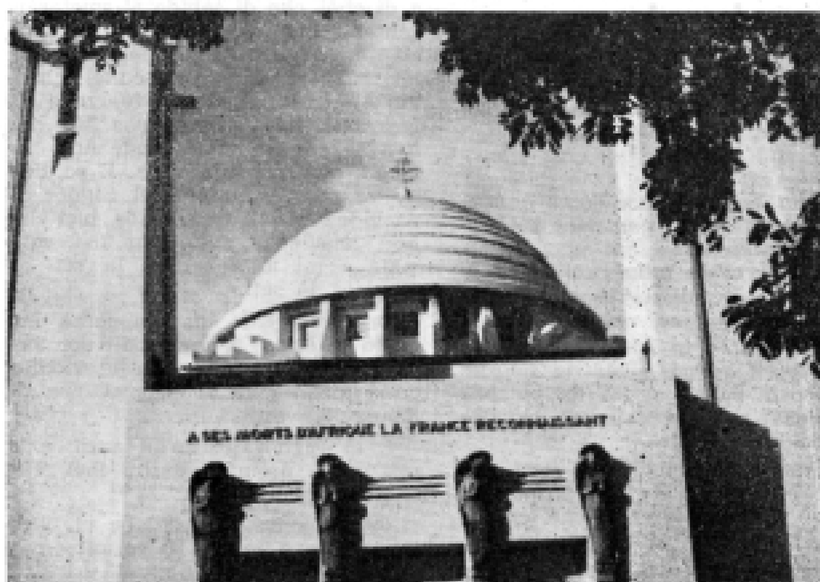
Al saluto, espressione del sentimento, s'accompagna il dono di quel prosciutto che ha reso famoso nel mondo il nome di San Daniele: il prosciutto maturato nell'atmosfera che circonda la città di Guarnerio e che è parte della stessa piccola patria friulana. Come i codici celebrati, come i monumenti d'arte, come la parlata soave, anche la specialità suina che v'accingete a degustare ha la sua nicchia nei vostri cuori: diciamolo pure, senza tema di irriverenze, è " Friuli " nella espressione altrettanto vera di un sentimento.

Buona fortuna, amici, fratelli, che nella Repubblica Argentina tenete accesa la flame dal fogolâr.

Vi abbracciamo tutti.

Giorgio Zardi, Sindaco; Mons. Egidio Fant, Arciprete; G. Asquini, presidente della " Pro San Daniele "; Giovanni Marchesini, presidente della Società Operaia di M. S.; G. Vidoni, direttore della Filiale della Cassa di Risparmio di Udine.

IN PATRIA ED ALL'ESTERO



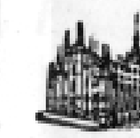
Dakar - Cattedrale (particolare)

Buenos Aires, mèta del mio viaggio (7319 miglia di mare, oltre 13 mila chilometri): viaggio piacevolissimo, — ripeto — anche se lo scirocco equatoriale penetrava talvolta nelle ossa e imperlava la fronte di sudore. Devo aggiungere: con servizi inappuntabili a bordo, a cominciare dal religioso. Toccante la Messa, ogni domenica, celebrata con accompagnamento di musica d'archi nel salone delle feste, trasformato in cappella più vasta di quella esistente a poppa, dove ogni giorno frati e suore avviati alle Missioni nelle più impervie regioni andine, cantavano le lodi a Maria, intonate — si sarebbe pensato — al ronzio dei motori, alla voce delle onde aperte dalla prua, rinchiudentisi a poppa, in una lunga interminabile scia.

Nell'elenco degli emigrati, una decina di friulani; ricordo Dante Rinaldi da Sedegliano, l'udinese Angelo Pesante, Ermenegildo Di Giusto da Paderno, coi quali ho trascorso un'ora di cari ricordi.

Ma quanti, i friulani, al mio arrivo!

CHINO ERMACORA



L'improvvisa scomparsa dell'Ingegnere

GIUSEPPE ALESSIO

Milano

A Forni di Sopra, dove si era recato in ferie amando trascorrere nel natio Friuli il breve periodo di libertà concessogli dal lavoro e dagli impegni, è morto per un fatale incidente l'ing. Giuseppe Alessio, nato a Udine 49 anni fa, ma residente da molto tempo a Milano, dove dirigeva un ufficio di consulenza tecnica. Mentre l'ing. Alessio sostava dinanzi alla porta dell'albergo «Alla Posta», veniva investito da un inesperto ciclista quattordicenne, anch'egli villeggiante a Forni.

Nel violentissimo urto che ne provocava la caduta a terra, l'ing. Alessio batteva il capo contro il selciato; trasportato all'ospedale, i sanitari gli riscontravano la commozione cerebrale; l'indomani, 1 agosto, alle ore 13, il valente professionista cessava di vivere. La salma, trasportata a Udine, è stata tumulata nella tomba di famiglia. Commosse parole pronunciate dal prof. Bonetto, dall'avv. Quaglia e dall'ing. Mariutti della «Società Alpina» hanno reso l'ultimo saluto di affetto al caro scomparso. Alla famiglia tutta, il «Fogolâr furlan» di Milano esprime il suo più profondo cordoglio. Si associa ad esso *Friuli nel mondo*.



DONI AGLI EMIGRATI



Otto casse di libri, di vini, di distillati e di specialità gastronomiche hanno accompagnato l'inviato di *Friuli nel mondo* in Argentina. In una di esse, la più accurata per confezione, dodici magnifici piatti colorati che la Ceramica Galvani di Pordenone ha espressamente costruito per altrettante sedi di *Fogolârs*. Hanno inviato libri la Libreria Editrice «Aquileia» di Udine, la Cassa di Risparmio di Udine (cinque esemplari dell'albo «Friuli» con le xilgorafie di T. Marangoni), Arturo Feruglio, i fratelli Luciano e Miro Cosarini di Pordenone.

Ma qui siano ringraziati, insieme con i precedenti, i donatori di squisiti vini: le Amministrazioni del Duca Catemario di Quadri di Udine, dei conti di Trento di Dolegnano e dei Conti d'Attimis Maniago di Buttrio. Hanno inviato omaggi delle loro specialità la Distilleria Candolini di Tarcento-Gorizia, la Distilleria Fratelli Serena di Spilimbergo, la Distilleria Marchese Mangilli di Flumignano, a mezzo della contessa dott. Giuliana Florio. Ottimo «Montasio» hanno inviato la Latteria di Goricizza, a mezzo del suo presidente cav. Olimpio Lenarduzzi, e Francesco Zanin da Camino di Codroipo, mentre da Codroipo prevengono i famosi *musèz* di Luigi Tomada, dal vicino S. Martino la farina da polenta (Amministrazione Kechler,) da Tarcento i salami nostrani (Fratelli Morgante), da San Daniele del Friuli il celebrato prosciutto in scatola della Ditta Testa e Molinaro: omaggio della città di Guarnerio, come è detto in altra parte del giornale. E siano ringraziati Aldo Conti e Alfonso Benedetti da Udine, cui si deve l'omaggio della cancelleria della missione, nonchè i fratelli Carlo e Valentino Pignat da Udine, generosi fornitori di materiale fotografico.

Il pittore Bepi Liusso ha inviato a Isidoro Selva un quadro ad olio che coglie le linee architettoniche del duomo di Gemona, città natale del presidente della *Famee furlane* di Rosario (Argentina).

Un cocktail con polenta a bordo del "Conte Grande,,

Buenos Aires, agosto

L'arrivo di Chino Ermacora, preannunciato largamente dai giornali italiani e argentini (Noticias graficas vi dedicava un articolo con titolo su tre colonne) *ha messo in moto i friulani di Buenos Aires, sin dall'alba del 10 agosto. Fra i numerosi accorsi al porto, dove il "Conte Grande" era attraccato dalle 3 della notte, il presidente della Societa Friulana bonaearense, Emilio Michelutti, con il segretario Snidero e con il Consiglio direttivo, Leandro Baseggio venuto espressamente da Bahia Blanca, superando settecento chilometri di distanza, Isidoro Selva, venuto da Rosario (quattrocento chilometri), un folto gruppo salito da Eva Péron (La Plata), un altro da Avellaneda, e tanti altri. Un corteo di automobili ha accompagnato, dopo l'effusione dei saluti, il rappresentante di "Friuli nel mondo" alla sede di via Cachimayo, dove è stato consumata una colazione.*

Ma l'incontro, diremo così ufficiale, doveva aver luogo la sera, alle ore 18 a bordo della turbonave "Conte Grande", come prometteva l'invito a stampa, diramato dalla Direzione della Società di Navigazione "Italia". Analogo invito aveva diramato la Presidenza della "Furlana", annunziando anche una cena in onore dell'ospite, per il successivo venerdì, 14 agosto.

Un centinaio di persone, all'ora fissata affollavano il salone da pranzo della nave, accolti dal comandante capitano Danè, dal Commissario capo capitano Macciò, dallo Stato Maggiore, dal dott. Pittini dell'Ambasciata d'Italia, dal signor Michelutti, e da altri. Fra gli intervenuti, il dott. Brunelli dell'"Italia", il rappresentante del Console, giornalisti dei periodici italiani e argentini, personalità argentine amiche dei friulani, graziose figliole di nostri emigrati. Dopo la visita alla turbonave, i convenuti prendevano posto ai tavoli imbanditi.

Non passiamo dire la gioia che brillava negli occhi, quando il dorato Tocài *di Butrio e di Dolegnano è stato versato nei bicchieri, quando la polenta abbrustolita è stata deposta nei piatti, sormontata da fettine di formaggio "Montasio"* di musèt *e di salame. Poi è stata la volta del prosciutto di San Daniele, del vino rosso, dei distillati di frutta, dell'acquavite dal profumo inconfondibile.*

Brevi i saluti: di Michelutti, che ha detto belle parole all'indirizzo di Ermacora, e che ha ringraziato vivamente il presidente e il consiglio di "Friuli nel mondo", nonchè il comandante del "Conte Grande" e la Società "Italia"; del sig. Jussig, di Isidoro Selva, il quale ha posto in luce il significato spirituale dell'incontro. A tutti ha risposto, con parole commoventi, Chino Ermacora, recando anche il saluto alla Nazione Argentina, che tanti figli del Friuli ospita maternamente. Ed i saluti egli ha recato delle autorità friulane, riservandosi di leggerli via via nelle riunioni sociali. Poi ha ringraziato la Presidenza e la Direzione della Società "Italia", a cui doveva il primo incontro con i fratelli emigrati in Argentina, la stampa della capitale, così larga di cortesia, gli intervenuti, fra cui ha particolarmente ricordato un vecchio amico di scuola, il dott. Ottorino Colle, venuto appositamente dal Cile.

Egli ha tracciato il compito di "Friuli nel mondo", accennando al particolare saluto del presidente senatore Tessitori, così sollecito dei friulani che onorano il Friuli sotto altri cieli. Ha chiuso, tra gli applausi e la commozione generale, con un richiamo a Trieste, recando lo augurio e il saluto alla città di San Giusto nella persona del presidente del Circolo Triestino, uno dei presenti.

Due ore ha durato il ricevimento, meglio — come, scrivono i giornali di qui, — il cocktail, a base però di polenta friulana: cosa affatto insolita a bordo di un transatlantico.

Ma la polenta, come le parole alte e nobili pronunciate, come i saluti toccanti, altro non era che amor di terra lontana. Tutti lo avevano intuito, anche gli argentini che, pur non afferrando appieno lo idioma nostro, avevano perfettamente compreso lo spirito della manifestazione.

GIANCARLO DEL VECCHIO

Colonia Caroya

Colonia Caroya fu fondata nello anno 1879 dalla fatica e dall'amore di un cospicuo gruppo di bravi friulani, cui si aggiunse più tardi una piccola collettività di trevigiani: conta, dunque, quasi settantacinque anni di vita, nel corso dei quali il progresso ha fatto passi lusinghieri con l'aiuto anche — è doveroso ricordarlo perchè il merito va dato a colui cui spetta — del Governo della Repubblica Argentina. Ma sono i friulani della provincia di Udine che hanno trasformato radicalmente il volto di questa plaga dell'Argentina, riaffermando le magnifiche doti di colonizzatori della nostra gente.

SETTIMO COMISSO



I friulani sul «Conte Grande», prima del ricevimento offerto da «Friuli nel Mondo». Alla destra del Comandante capitano Danè, Emilio Michelutti, presidente della «Sociedad Friulana» di Buenos Aires.

Vitis di un soranel

Al leva il soreli quant su la puarta a clàmin: « Leva ch'a è ora passada ». Una rabia da crussasi, i sudòurs da la muàrt, una fadia par vierzi i vuj da scurtassi la vista e incjamò no vòlin vièrzisi, e a si volta il ciaf par chè altra banda. « E alora se i no ti vòus levà cu li bunis... », brinca pai piès e jù di rondilòns infagotàt ta li cujertis. Se displasèir di non podèi pi durmì, a sarès un gust che cun puc si lu contentarès, e invensi nuja, a vòul zut là pal ciamp. Cu li barghessis in man fòur da la puarta, li sot il puàrtin: «Ti às sun encjamò, ma no 'lieir di sera ch'a era fiesta ». Li fuarsis ch'a màncin, i zenoj ch'a clòpin, il soreli ch'a si lu jot tòrgul... «Ti vas di tràina, ma no iersera a no ti clopava il tenàr a balà e a saltà ch'a era fiesta! ». E li coma un cianùt, e 'ncjamò a cricà ches peràulis ch'a son coma colps di massola tal ciaf, no zova. E adès ciapa la forcia e via ta la stala a purgalis. La forcia no vòul zi, i bras e li giambis a fan fadia a messedasi, e il nonu: « Fantàt, satu se ch'a vòul disi? N'altra volta a durmi pi bunora la sera:

Zi a durmi
sensa fàssilu dì
e levà
sensa fassi clamà.

Son peràulis ch'a mi àn dite me pari e me nonu quant ch'i eri un ciavassacuèl coma te. Su dài, dismòviti, lavora. No sta viliti! Ti vegnaràs vecju encja tu e ches bugadis chi a passaràn ». Ben, mancumàl i scuminsi a essi vif.

Si marinda in furia, e po' via tal cjamp. Là bisugna essi simpri il prin par no essi mincionàt, e 'ncjamò no zova: s'a si lavora pi di chei altris a' ti disin: « Al fà par fassi jodi, no parsè ch'a no 'l sedi strac». S'a si resta un puc sòul indavòur: « Ardilu lì, muàrt in piè!». No si sa coma fà. Tal misdì se i ti sieris un lamp i vuj, cjera vièrziti! Co a ti dan un lavorùt da fà a ti fan mil racòmandasiòns, e po' nuja, a no 'l è mai benòn, ti lu tornis a fà, o ch'a bruntùlin o si no ch'a vègnin lòur a insegnati: « Met par chì, fa culà, ciapa di ca, met par di là », a fan duta na cunfusiòn, sensa judati. Cjo', qualchi volta si vorès essi un tichin òmis, e se, metìn, al ven su il fun e a si viers il bec. « Cui? tu comandami a mi ch'i soi to pari, to barba, jo ch'i ti ài insegnàt a tegni il mani sec in man! Jo i ài sempri rispetàt me pari e invensi tu... E po' il mont al è rebaltàt. Co i eri zòvin jo, a comandàvin i vecjus, adès ch'i soi vecju jo, a comàndin i zòvins, cussì i cuin fa simpri il servitòur », a' disin. E alora torna cont a tasi e inglutilis dutis coma un plat di versis.

TONUTI SPAGNOL

L' AGNUL dal cis' ciel

Una zornada al plòuf,
un'altra al torna biel,
ma l'àgnul dal cis'cièl
là su plui no si mòuf.

Al resta cu la man
simpri a mostrà chel puest:
al fissa i voi lontan
lajù, viers di Triest.

SIRO ANGELI



Un fogolàr furlan a Pordenon

CJÀCARIS SOT LA NAPE



E' scrosopin (sclòfin) panolis (foto Baldassi)

IL CRIST SUL PÀS

In cima la mont al è na cròus con tun Crist crùt: al vint a' nai pàr vera da scovàj via i flòurs che qualchi anima, passant, 'a à respàt sot pal pradissùt magri e poàt ui, da piè la cròus.

A' còntin ch'al è vecjòn chel Crist e a' si pòs crodi encja s'al pàr di strani che li' aghi', i sorei', i burlaz ai vèpin sbatùt cuntra par agn e agn cencia sdrumàlu.

In cima di una mont do' ch'a si riva sfladànt, cjatà na cròus al e simpri just: a' si tirin dongja i pinsèirs e, qualchivolta, a' si capìs il parcé da li' stradi' fati' e a' si cjapa flàt par chês ch'a restin da fâ.

A' disin che chel Crist a' lu vèpin puartàt da lontan, da li' Gjermanii, che ch'a gèvin jolassù e cha' scugnevin, gint e tornant, traviersà chel pàs.

Taàt fòur ta la s'cjela dura, il Signòur a' nal à nua di dolc'; al è muart, ma la sô musa e dut il siò cuàrp a' an inmò vif il cràziu da la passiòn. E a dùcju al pòs di alc: a chei ch'a van cun tun slambri tal còur; a chei ch'a tòrnin cui ta, un pòc in di su pa li' clevi' e pai crez.

E quant che i pràz a' sverdeèin e i brusunuvelàrs a' stèlin di blanc i baràz, il Crist al prea.

E quant che il burlac' al sbassièa la mont e al pàr ch'al disgràmi i lens e al distachi i crez, il Crist al si lassa sbati.

E quant che la nèif 'a indurmindìs la mont e 'a plata dut ce ch'al è vif, il Crist, imbramit sot li' dò' breis ch'a lu dapàrin, al vègla.

NOVELLA CANTARUTTI

Un balarin ...in gamba

Vigiut e Tonin, doi boins amis, 'erin las a passà une gnot in baldorie fur di pais.

A balà, cence taine controlos di invidios e di frutatis; là che si nasc son simpri mil voi che ti cialin!

Une corse in biciclete e bastà par rivà. I amigos e ientrin in sale e dopo di vè olmat fra lis pulzetis "a vendi spongie" ator de plonche si decidin a scielzi.

Vigiut specialmentri ti veve ciapade sù une pivele che pirlave su di un carantàn, di tant che 'ere lizere. E graciose? dute mileche!

Noi veve mai incuintrade une zovine cussì, e par chest le tignive dongie plui che al podeve: al vares balat cun iè fin tal doman.

Ma dopo un poc Vigiut s'innacuarc che le balarine e stuarzeve el nas e, plui lui al cirive di tignisce dongie plui iè si sfuarzave di stai lontane.

Cuisà ce che al'ere sucedut? E quant che cheste i disè che voleve polsà un poch, Vigiut al ciri Tonin par contai el càs.

— Ti puzaràn i pis... i dis l'ami — giaviti i cialzùs! Forsi ancie lui al veve nasat alch.

Vigiut al iesc a fà le operazion e po al torne a ciri le so biele.

Ma dopo el prin bolz le balarine e s'ciampe fur de sale come une saete e di corse si piert te gnot scure fur pal pais indurmidit.

— Tonin, ce al di iessi stat? al domande Vigiut dut stufulìt. E faseve certis estros che no ti dis.... o vevi pore che i vignis mal...

— Astu giavas i cialzus? al domande Tonin.

— Po sì-sì...; vè chi che iù ai... Iu veve metus tal sachetin de camisole!

Vevial di butàiu vie?

PIERI MENIS

EL MERÀCUL DA UE

El Signòr cu la Madone e sant Jusèf, passade la buras'cjade di re Erode, che 'l veve fat copà tanc' e tanc' frutùz par fàlu murì, al jere in viaz par tornà a ciase so.

« No reste altri che pògnisi a la buine vie, ve' là, sot di chel arbul e polsà un pòc e spietà domàn — al dis sant Jusèf — no reste altri, par abon. E che Diu nus la mandi buine!

Rivin da pis dal arbul.

« Intànt che tu a tu preparis un blec di jet » — i dis Jusèf a la Madone — « jo mi tiri a zirì un biel bastòn. No si sa mai, di gnot, di chistis bandis, cu lis bèstiis a torzeòn! ».

E sant Jusèf al rive denànt come a di une grote; al fàs par crevà un ramàz pal so bastòn. In chel al sint come a preà sot vòs, a zemi e a suspirà; al ten el flàt par sintì miòr:

« A, Diu Signòr!» — al sint — « Signòr, Signòr, judàimit! judàimit! » — a jè une vòs di fèmine.

Al va drenti ta grote; al viòt une fèmine plete parmis di un stramàz e li sul jet un frut di dis dodis ain che 'l zem malàt.

« Buine sere, galantòm » i dìs che fèmine — « Us mande propit el Signòr: miò fì al è par murì; a' mi ocòr une midisine, una midisine e no sai dulà ciatàle. Sôi bessole, el miò on al è muàrt tal desèrt ».

« Ze che mi displàs, ze che mi displàs. Jè cà di fùr la me fèmine con miò fì, parone » — i dis sant Jusèf — « e se no us... ».

« Ma sì, che vegnin drenti, che vegnin drenti! Ju metaràì a durmì tal miò jet in font da grote e cussì podarin judàsi un cu l'altri, come i puarèz che nô sin !».

Sant Jusèf al torne di fùr; i conte dut quant a la Madone e duc' e tre a' van ta grote.

La fèmine intànt a' veve zà preparàt el jet pa Madone e pal Signòr.

Ma 'pene entràt drenti el Signòr, in ta chê grote a si fâs clar e clar come di dì. Chê puere fèmine si bute in zenoglòn e dis:

« A, Signòr, Signòr, par a bon vò sês el Signòr! Dome vò podês fàmi vè la midisine par fà vuarì miò fì. Signòr, judàimit, judàimit, vò! ».

El Signòr al dà un cialòn a di chê mari disperade, al viòt chel frut butàt sul jet che 'l ti à squasin i voi disledrosàs. Al pree lui, el Signòr, sot vòs e po al dìs:

« Cjare la me femine; j'ài zà capìt ze mal che 'l i à vuestri fì. Ma el vuestri cûr, el bon cûr da mari, a lu salvarà! Ca ocòr une biele tazze di vin! ».

« Di vin? no ài mai sintût a nomenà el vin e.... ».

« Cjalàit mo, parone! » — e disint cussì al mostre cu la man viars da puarte da grote.

Dovi dì che propit devànt da grote a jere come une piargule; lassù si veve tiràt su une vìt e chiste vìt a platave la puarte cu lis sos fuèis e i siei ramàz.

« Cialàit mo » — al dis el Signòr. E propit jù a pendolòn da piàrgule a' si viodin in chel tanc' di chei biei ravuèz di fà vignî la oiele voe e che in ta lûs che ven fûr da grote, a lûsin in tanc' e tanc' colòrs; a pàrin une luminàrie, si lafè!

Podês crodi! Al è un meràcul! Al è un meràcul! Ance el frut malàt al si à jevàt in sintòn. La Madone a' riduzze e sant Jusèf al dis sot vòs une preere.

« Tiràit mo jù, cjare la me fèmine, un pàr di chei raps, e po ciolèt une tazze e po strizzait biel biel i grans e po dàit di bevi el vin al vuestri frut e viodarès!».

E dai raps a spizzule jù, tant che lu disi, el most ros ta tazze e 'l mande un odòr di paradis! El frut lu bef e, meràcul di Diu, al salte fûr dal jet contènt e san avuàl.

« O, chist al è el vin » — al dis riduzzànt el nestri bon Signòr — « propit el vin che 'l dà la fuarze a di chei che di sàbide a' spietaràn contènz la domènie e ju fasarà ciantà di gust lis vilotis; come el lat pai fantulins ta scune, chist vin al sarà pai vieî la fuarze e ju fasarà spietà in sante pâs 'tòr dal fogolàr che si fasi indenànt la muàrt par puartaju vie ». E po, dopo vè pensàt un pòc, el Signòr al va indenànt cul dì sot vòs, biel che une làgrime i salte fûr dai voi: « Ma a mi al mi darà la 'sèt! al mi darà la sèt! ».

Duc' lu cjàlin fis fis, parzè che no lu capissin; a vuaressin domandàgi parzè e zimût, ma a viòdilu cussì passionàt, no jan el cûr di domandàgi nuje.

E el Signòr al torne a dì, e i siei voi a fissin, a fissin chel frut che 'l è pene vuarìt:

« A vegnarà che dì che el fì di Diu al sarà mitût su la cròs par salvà la int di chist mont. Al sarà bandonàt di duc'; e tanc' e tanc' si metaràn a dii blestemis. Su la cròs lui al varà set; ma chist frut, indalore, dome lui, al varà cumpassiòn dal Signòr e cun t'une sponge imbombade ta 'set i darà un pòc di cunfuart! ».

Dit chistis peraulis, la lûs ta grote a' si distude; dut a torne zidin li drenti; duc' a duàrmin. El Signòr e el frut vuarìt a son pognéz, un donge di chel altri in pâs e caretàt.

DOLFO ZORZUT

Il sium di Zuan dai Neris

Cu l'intenzión di petà un biel pisul, Zuan dai Neris, une domenie dopo gustàt, al là te braide a distiràsi su 'n còl di mediche.

Cui sa mai ce folc che i passà pal ciàf, quan' che cialant la vacie, che 'i passonave li dongie, al fasè lui, sossodant:

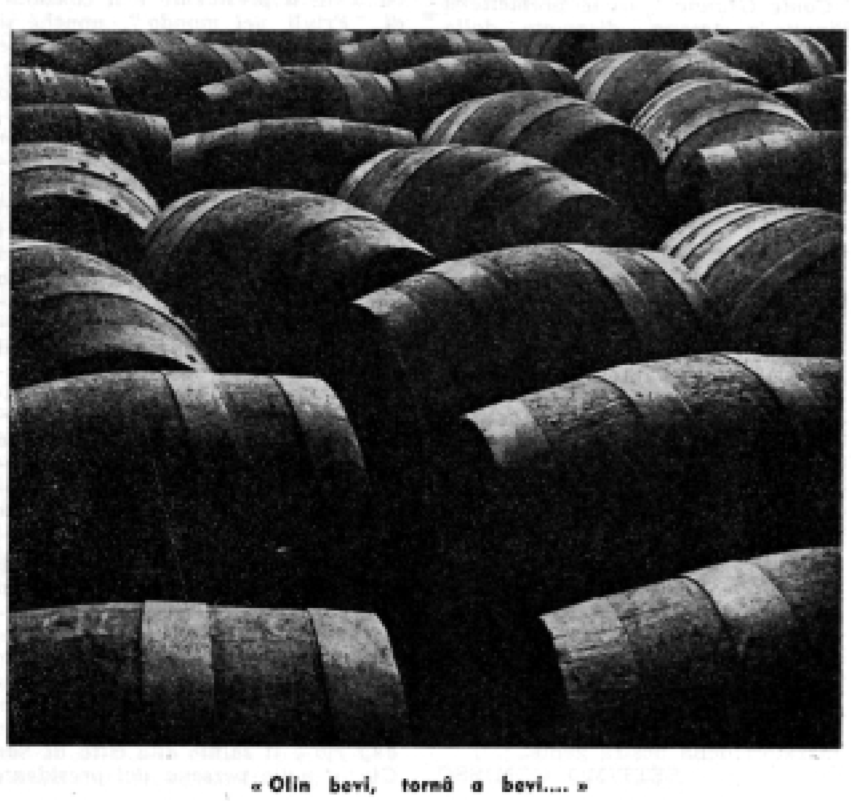
— Ce barcie di cais c'al è il mont! Viodèit ali chel bocon di nemàl c'al scuen passonà t'un blecut di tiare tan' pizzule e i uzzei, di chè àtre bande, 'e àn pal aiar puest a sbreghebalon... S'o fos stàt po' iò a fà lis robis, lis varès po' fatis un freghenin di miòr, ve'! I uzzei iò iu varès, intant, lassàs libars dome pai ciamps e proviodût, invessit, un pàr di àlis es vacis par che vessin svolàt atôr pal mont cu dut comut....

E cun che stramberie Zuan al sierà i voi, sumiànt la so Bise che svoletave poi nui tan' che 'ne pavee...

Ma un colput tor dal zernèli al cionzà, sul plui biel, il so pisul: passant 'ne man pe muse il nestri omp s'inacuarzè che un uzzel, cun pòc rispiet, 'i veve lassàt colà un sbit iuste t'un voli.

— Signòr, — al fasè, inalore, ricrodinsi Zuan dai Neris, — tu às mo simpri reson dome tu, ve'!.... E ce che tu tu fasis, 'l è simpri ben fat. In ce stàt mai saressio jo, cumò, se lis vacis 'e vessin dabon lis alis!

RINALDO VIDONI



« Olin bevi, tornà a bevi.... »

UN GIORNO ALLA BASSA

Potrò passare una notte e vivere un giorno non all'albergo o in pensione, non al mare o in montagna o ai laghi, ma nella pianura, con una famiglia di coloni. Passato il Tagliamento, si va oltre Latisana, oltre Fraforeano, centro di grandi tenute, coltivate a mezzadria. E' più avanti, in una località senza nome, all'estremità di una strada assolata e polverosa, dove l'automobile mi lascia, a una casa isolata. La campagna è suddivisa a grandi rettangoli di colture, orlati di siepi, variati di filari d'uva con le orme dorate delle mietiture recenti e le scacchiere dei gelsi; coi pagliai turgidi, poche abitazioni sparse, pochi alberi e nessun campanile; tutto come inanimato sotto la sferza di quest'ora di luce, nel primo pomeriggio. Entro per il cortile, con l'imbarazzo della valigia, portante ben visibili le etichette di dove son passato. Tutto è deserto, ma sono atteso; qualcuno mi viene incontro e mi fa salire.

Le donne stanno mettendo a posto la mia camera. Hanno lavato il bianco pavimento; ora trasportano il rudimentale mobilio. Assisto alla confezione del letto. Immense lenzuola matrimoniali vengono piegate, da bastare alla superficie di un giaciglio solitario. Viene portata una piccola lampada a petrolio, perchè non vi è in casa la luce elettrica. Una cella conventuale si forma sotto i miei occhi. A poco a poco faccio le conoscenze, improba fatica: nomi, età, parentele. Finisco per sapere che la mezzadria è tenuta da due fratelli, con le loro mogli e molti figli. Poi ci sono le figlie sposate fuori. Siete due famiglie, dico per concludere. Siamo una famiglia sola, risponde reciso uno degli uomini. Capisco il mio errore: unico è il podere, una la caldaia per la polenta. Anche negli antichi censimenti, per annoverare le famiglie, si contavano i « fuochi ».

Mi accompagnano un poco intorno alla casa, mi parlano di come sono andati i primi raccolti, della gran siccità di quest'anno. La famiglia è ancora giovane. Non ci sono vecchi nè bambini, ma solo anziani e adolescenti. Li vedo andare e venire sotto il sole che declina. I ragazzi mi stanno intorno, attratti dalla novità del visitatore venuto da lontano, biondissimi, con la carnagione adusta, odorosa di pan fresco. Vengono anche, cautamente, le giovani, con una dolcezza un po' ombrosa nello sguardo. Le due madri, appena curve sotto il fazzoletto nero, appaiono già segnate dall'età, dalla consuetudine delle faticose opere rituali.

Sono seduto su una pietra, addossato alla casa, e davanti a me è tutto il grande cortile. Il sole è basso, la giornata è stata caldissima, gli uomini ritornano dal lavoro lontano, e si dispongono ad accudire alle incombenze della sera. Tutti hanno qualcosa da fare. Delimitato dalla casa, dalle stalle, dai pagliai, da grandi alberi, il cortile è la piccola capitale del podere, a cui convergono tutte le sue strade, ove si trovano tutti gli attrezzi e i servizi della *domus instructa*, con al centro la fontana e la vasca, perchè si lavino e si abbeverino uomini e bestie. Tutti fan capo qui, la sera, anche la sterminata popolazione dei volatili. E' l'adunata di un esercito prima della notte, per vedere se non manca nessuno, e disporre per il rientro negli alloggiamenti. La notte si fa quasi improvvisamente, e con la notte, il silenzio. Nel grande spiazzo non c'è più nessuno.

Penetro a poco a poco nella viva trama di questa mia gente, inserendomi negli eventi e nei pensieri che il mio arrivo aveva interrotto. Mi offrono latte, ancora spumoso della fresca mungitura. Un cane viene sciolto dalla catena. La necessità della difesa è imperiosa in questo pieno isolamento, e dicono che l'animale è all'altezza della situazione. Quando egli dà l'allarme, il capo della famiglia imbraccia il fucile e vien giù a esplorare. Entriamo in cucina per la cena, ma al momento di sederci siamo funestati da una grave notizia. Una delle pecore è morta. E vi sono due agnelli non ancora del tutto svezzati. La cena è rapida e voglio collaudare il nuovo letto. Affondo, anche troppo, nei plumini, ma un belato mi tiene desto per delle ore. E' uno dei due che chiama; l'altro si unisce a lunghi intervalli. E' un appello sempre uguale, accorato, paziente. Quanto durerà così? Perchè nessuno si muove? Alla mattina, quando mi risveglio, continua il placido lamento dei due orfani, i quali domandano il tepore e l'alimento materno.

CARLO BATTISTELLA

Si gira a Cinecittà per i "Piccoli" di Podrecca





In un teatro del "Centro sperimentale", a Roma, il friulano Antonio Centa, noto attore cinematografico, è alle prese — in veste di regista — con i "Piccoli" di Vittorio Podrecca. Quale miglior esempio di solidarietà e di collaborazione artistica?

Questa fotografia mostra Antonio Centa mentre dirige la ripresa di "Mississippi": uno dei tanti cortometraggi tratti dal mondo dei "Piccoli", presenti ora anche nella televisione in America.

Continua così, sempre più intensa, l'opera del "papà dei Piccoli" intesa a portare il sorriso sulle labbra dei ragazzi dai sei ai novant'anni.

Chês di Gigi Tomade

Miserie nere.
— Cemût, lajù, Blâs?
— Dùcju ben, Michêl. E tu, lassù?
— Une novitât: nus è s'cjampât il vicjari....
— Par vie?
— Ridòt cence lavôr, bidt predi. Pense: i matrimonis tai fossâi, i batisins tal ospizi, i funerai ta la cjase di ricovero...

* * *

Cheste 'e jè tocjade a Zupicje.
Un an, cause il sut, la int no veve plui fen pa lì bestiis. Un contadin dai plui miserabij, svuedât il fenil, al veve scomenzât a gjavâ scartòs dal paiòn par mantigni il mussût...
Cussì, dopo qualchi timp, nol veve pì nè jèt nè mùs...

* * *

Doi laris di gjalinis 'e son denànt de justizie.
— Prego, un difensore d'ufficio! al dis il pretôr.
Si fas dongje un avocàt mal in sest. Il lari pì pràtic al bruntule al socio: — Lu cognòs, al è l'avocàt dis gjalinis...—
La cause 'e dure pòc. L'avocàt, al so turno, si jeve in pîs:
— Non ho nulla da aggiungere: mi rimetto alla clemenza della giustizia...
— Te l'à-jo dit? Al è propit l'avocàt des gjalinis... chel ludro!

* * *

Simpri in Preture.
Une cause tra fèminis: petegolèz, difamaziòns, mièz pals sotsore.
'E ven la volte di Tite Slacje, famòs pa lì sôs cjatàdis.
— Giurate con me, ecc.
Tite al zure, po' al tâs.
— Dite, dite, buon uomo — lu stuzzighe il pretôr, — che cosa sapete intorno alla lite tra Cragnolin Veronica e Lucia Venturini, qui presenti?
Lui si concentre, po' la mole: —Fèminis, fèminis 'e son, siôr dibatimènt.... Ce à-jo di dî di plui?...

* * *

— Parcè ? cjans màngjno i uès?
— Oh, biele, parceche no i dan la cjàr!

* * *

'E jè di me none.
Un avaràt, prime di muri, si jere fat puartà una pignate plene di napoleòns e una pignatute di ont. Cence che nissùn vedès, al tocjà ogni monede tal ont e po' la parà jù pal cuèl: cussì al varès puartât vie cun sè i bèz, uniche so passiòn. Ma il Diàul, in pont a miezegnòt, al capità in cimiteri, dongje de buse che veve ricevût l'avâr, pocjs oris prime. Dôs piconàdis, e fûr la casse. I diaulins la disclàudin, 'e gjàvin il cadavar, il Diàul lu brinche pai pîs e fûr, un par un, ducju i napoleòns: plui di mil....
S'al butà su lis spalis, po' vie te cjaràte del pizzighèt.
— Svèiti, svèiti! al sberle il demoni.
— Cui clàmial?
— Un muàrt dôs voltis: va sùbit a la sepolture di uè e tu cjataràs la to fortune: un gran di napoleòns...
E vie lui, il Diàul, cu l'avaràt, sivilànt tant' che un vapôr.

* * *

Dal barbîr.
Il figaro distràt al veve dute tajuzzade la muse d'un client. Il sanc al spissulave cence bonâsi.
— Disgraziât —al sberle chel ferit — puàrtimi une tazze di aghe! Je dan, le bêv, po' al sglonfe la bocje come une bûfule.
Co' si libere da l'aghe, al spieghe:
— O ài provât se mi jessève pes busis dal tamès....

* * *

Un miedi mataràn al si jere stufât di vivi tu mièz a int salvàdie, a aministratôrs bifolcs. Eco il test de letare di dimissions scrite a ches'c ùltins: «Cesso di essere condotto, perchè non più necessario...».

* * *

— Son vot dis che la me fèmine no — ?mi cjacare...
— E dut par 'ne peraule...
— Dime, ti prei, ch'o ài di provà cu la me!

Senza francobollo

Settimo Comisso - COLONIA CAROYA (Argentina) — La Sua lettera è così bella e importante che abbiamo pensato da farla valere come un articolo, ospitato in altra parte del giornale. Grazie degli abbonamenti. Continui nella Sua opera di diffusione. Auguri carissimi a Lei e ai quasi ottomila friulani di Colonia Caroya.

Antonio Casasola, St. MALO - (Francia) — Grazie per l'abbonamento sostenitore e per le buone parole verso il giornale. Siamo lieti di contribuire a rendervi allegri. Ricambiamo saluti alla moglie, alla famiglia, a lei.»

Yolanda Franceschini, BRONX (N. Y.) — Abbiamo ricevuto il dollaro e mezzo, per l'abbonamento suo e della mamma. Il Natisone la saluta, con l'augurio che la giovinezza viva perenne nel suo cuore memore.

Duilio De Franceschi, JOHANNESBURG — Vivissime grazie. Buona permanenza in patria. In altra parte del giornale, notizie che le faranno piacere. Sta bene per lo abbonamento.

Alfieri Bulfone, SANTA BARBARA (Calif.) — «Quanta nostalgia per l'amato Friuli!». E' vero, ma si dia animo: noi le saremo vicini. Grazie per il dollaro. Cambiato e corretto l'indirizzo.

Mario Iggiotti, THIONVILLE — Riparleremo, in occasione di una seconda visita in Francia, dei suoi progetti, alimentati da tanto fresco entusiasmo. Intanto grazie per gli indirizzi, auguri per la sistemazione della famiglia e per il nuovo sorriso che la allieta, cari saluti a lei, *furlàn fedêl e brâf*.

Adolfo Bolzan - RESISTENCIA (Argentina) - La ringraziamo per la promessa di diffondere tra i Suoi conoscenti il nostro giornale. In questo numero vedrà un nostro articolo sulla bella città del Chaco, che confidiamo sarà gradito a Lei e corregionali. Auguri!

Elide Scian - BERNAL (Argentina) - Nutriamo fiducia che non Le sia mancata l'occasione di incontrare Chino Ermacora in Argentina. Abbiamo avuto la gradita visita di Suo suocero che ha recapitato la Sua lettera e l'importo. La ringraziamo di vero cuore.

Luigi Babuin - RALEIGH (USA) Il prezzo dei volumi lo troverà nella rubrica «Libri per voi»: calcoli un dollaro pari a L. 600 italiane, e faccia la rimessa in conseguenza.

Per l'importo di spedizione postale, può calcolare L. 100, circa, per ciascun volume. Grazie delle gentili espressioni a nostro riguardo e dell'abbonamento. Cordialità.

QUATRI VILOTIS

A brusà brus' cins e brus' cis
la mignestre pie di fum,
a impazzàsi cun canae
no s'impare mai costum.

* * *

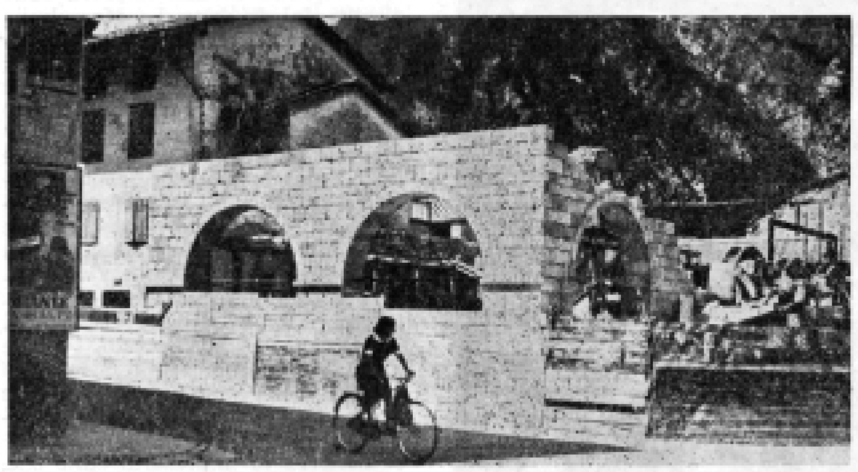
Jo no pues paràle vie,
jo no pues paràle fur
cheste gran malinconie
penetrade tal miò cûr.

* * *

La rosade de matine
bagne il flôr del sentiment,
la rosade de la sere
bagne il flôr del pentiment.

* * *

Curizin che tant ti adori,
jò ti uèi tant di chel ben;
se t'incontri par lis stradis
s'a l'è nûl mi par seren.



Il Palazzo del Comune di Venzone andò completamente distrutto durante l'ultima guerra a causa di due bombe aeree che centrarono lo stupendo edificio, uno dei più significativi gioielli artistici del sec. XV.

Ora il Palazzo, che è un giusto vanto della popolazione di Venzone e di tutto il Friuli, è in via di ricostruzione: esso sta sorgendo "dov'era e com'era", tanto più che le pietre sono rimaste quasi intatte.

Finanziati dal Ministero della Pubblica Istruzione, i lavori sono curati dalla Sovraintendenza ai Monumenti della Venezia Giulia e del Friuli, nonchè dal Genio Civile.

Sarà così restituito al Friuli, nel suo aspetto primitivo, uno dei suoi più insigni monumenti, una delle testimonianze più alte della civiltà friulana nel secolo d'oro dell'arte italiana.



La fotografia che pubblichiamo ci è stata inviata dal friulano Alsame Zorino, e riproduce la bella cattedrale cattolica di Geraldton W. A. (Australia). Essa è stata innalzata negli anni precedenti la guerra mondiale, e capo fabbrica e direttore dei lavori è stato Giovanni Boschetti da Ruspano (Cassacco), il cui fratello Enrico fungeva da capo muratore. Alla realizzazione del bellissimo lavoro in pietra cooperarono altri nostri corregionali, tra cui un Ponte, di Buja.

Giovanni ed Enrico Boschetti non hanno smentito le tradizioni familiari, poichè essi contano nella loro famiglia diversi muratori e costruttori di chiese in Friuli. Nè le hanno smentite tutti gli altri che, con la loro operosità, hanno innalzato in quel remoto centro australiano questo suggestivo tempio in onore di Dio.

I pionieri di Resistencia

Oggi, Resistencia. — capoluogo della provincia « Presidente Peron » nel Chaco — è una modernissima città della Repubblica Argentina: ricca di imprese industriali e attiva di commerci, linda nella fitta rete delle sue strade e nella snella struttura dei suoi edifici.

Ma Resistencia, che si prepara oggi ad accogliere duecentomila abitanti, fu fondata da una comunità di emigrati friulani, che trasformarono in un lungo corso d'anni la deserta regione del Chaco a giardini e coltivazioni.

E' tuttora vivo, infatti, il friulano Lino Lestani, ancora vegeto nonostante i suoi ottant'anni, che le tappe della colonizzazione ricorda per filo e per segno. Egli aveva sei anni quando — con le 67 famiglie dell'Udinese chiamate colà da un saggio Governo — s'imbarcò a Genova a bordo del « Nord America »: un grande transatlantico, per quell'anno di grazia 1878. Il viaggio durò due mesi e gli emigranti vissero, durante la traversata, ore di vera tragedia a causa di un'epidemia di scarlattina che fece ben cento vittime fra le tenere creature di quelle coraggiose famiglie di contadini: non trascorreva giorno, purtroppo, senza che dieci piccole salme non trovassero tomba nel mare, al quale venivano affidate dalla tolda della nave su cui s'affacciavano i nostri corregionali in lacrime a dare l'estremo addio al sangue del loro sangue.

Toccato finalmente il suolo argentino i ducentocinquanto friulani risalirono da Buenos Aires il Gran Rio e, il 2 febbraio 1878, giunsero alla « quinta » di San Fernando de la Resistencia.

2 febbraio 1878: è questa la data di nascita del Gran Chaco moderno. I nostri connazionali si trovarono dinanzi ad una regione carica di mistero e fitta di pericoli, di fronte ad una terra impenetrabile e nemica, abitata da qualche tribù di « indios » che non mancavano di unirsi di tanto in tanto e di compiere scorrerie e saccheggi. Anche otto boscaioli friulani furono protagonisti di una memorabile avventura contro il furore di tremila « indios ». Gli otto colonizzatori avevano costruito le loro capanne intorno alla « quinta » del colonnello Josè Maria Avalos e sostennero l'attacco degli indigeni con un eroismo e con una fermezza che hanno il sapore della leggenda, finchè gli attaccanti non ripiegarono, essendo stato ucciso il loro capo dallo stesso colonnello Avalos. Da allora la « quinta » assunse il nome di « San Ferdinando de la Resistencia ».

Ebbe inizio allora — protagonisti i tenaci e costruttivi friulani fondatori della città — il lavoro instancabile: un lavoro durissimo che dissoda quella terra vergine e ne trasforma l'aspetto. Sorgono case circondate da campi coltivati e da frutteti; dove regnava sovrano il silenzio si alzano le risa dei bimbi che giocano e degli uomini che cantano dopo le ore faticose sulle zolle dure e riarse.

Oggi Resistencia non ha dimenticato che deve la sua nascita alle braccia e alla volontà dei pionieri friulani: nelle vene degli Argentini del capoluogo della provincia « Presidente Peron » scorre generoso sangue friulano.

Ed è oltremodo significativo, ci sembra, che il giovane poeta Adolfo Cristaldo — discendente da un friulano e da un'india — abbia scritto un poemetto di epica risonanza dedicato al nonno tarcentino: in quei versi si canta la partenza dell'avo, l'addio al ponte di Bulfons sul « mite sassoso fiumicello — che qui si tramuta in Negro — e il ponte di Bulfons in quello di San Ferdinando ».

E ci piace concludere queste righe con alcune parole de « Il Corriere degli Italiani » di Buenos Aires, che — sottolineando la gigantesca opera di colonizzazione dei nostri friulani a Resistencia — così testualmente si esprime: « Lì c'è il Friulano, quello che ha mantenuto inalterata nei secoli la sanità primigenia ».

E. C.

BRACCIA E INGEGNO

Goriziani al Cairo

IL CAIRO, luglio

Fa un certo effetto sentirvi chiamare in friulano al telefono mentre siete a migliaia di chilometri lontano dalla «piccola patria», in mezzo a gente dai linguaggi più strani. Per un istante ho avuto la illusione di non essere più in una stanza del «Metropolitan» del Cairo, ma d'aver ripreso la normale vita nella città lontana. «Sono Thoman, si, Thoman di Gorizia, no mi cognosiel?».

Ma si capisce che lo conoscevo, anche se non l'avevo mai visto, anche se non ne avevo mai sentito parlare. Ma non si può dire a un friulano all'estero che non lo si conosce. Sarebbe un'offesa, una delusione troppo forte per lui. E così li ho conosciuti tutti, o quasi, i friulani del Cairo, di Alessandria, del Canale come vecchi amici che si rivedono dopo una lunga lontananza e si riabbracciano con immutato affetto. Ricordo Thoman «Architecte a la Faculté royale des arts decoratifs» :è un po' il «vecjo» del gruppo friulano. Egli si ricorda con nostalgia i bei tempi del Bey Lasciac, l'architetto che ha lasciato in Egitto un'orma incancellabile nella nobile arte del costruttore. In un corsivo apparso, in occasione della visita dell'on. Pacciardi in Egitto, sul quotidiano in lingua francese «Le Journal d'Egipte» sotto il titolo «Un grande italiano d'Egitto» è detto tesualmente: «Per completare il grande quadro della collaborazione italiana all'opera di costruzione dell'Egitto dobbiamo rendere omaggio alla memoria di Antonio Lasciac, membro dell'Accademia di S. Luca, la più antica d'Italia, capo degli architetti dei Palazzi dei Kedivi, a cui si deve il progetto dei palazzi Zaafarane, Taher, Halim, Youssef Kamal, del palazzo del Ministero degli Affari Esteri, dell'edificio della Banca d'Egitto, d'un ospedale per fanciulli del vecchio Cairo che egli ha disegnato e di cui ha diretto i lavori gratuitamente». Ma questo ancora non dice gran che a colui che legge dei semplici nomi e non ha visto le opere, chè portano un'impronta tutta soggettiva d'inconfondibile bellezza.



L'arch. Riccardo Thoman di Gorizia

Lasciac non ha costruito solo al Cairo, ma anche ad Alessandria ed in altre città egiziane. Le due meravigliose residenze reali della capitale estiva, Montasah e Ras El Tin, sono di sua progettazione, così come la stazione ferroviaria di Alessandria ed altre opere di elevato valore architettonico. Ma Toni Lasciac non era solo architetto: era anche musico e poeta. «L'Oriente», il quotidiano in lingua italiana che si stampava al Cairo prima della guerra, scrive a proposito: «La sua attività oggi viene attestata da numerose mirabili opere di costruzione che provano altamente la sua genialità artistica ed il suo personale e squisito gusto. Ma per quanto nota fosse la versatilità di Antonio Lasciac, non tutti gli conoscevano un così simpatico talento musicale. Ricordiamo di lui « L'amor furlan », la Coral di Capriva, la Coral del Cairo, la « Orazion a la Madone ». La sua vena poetica era facile e di schietta ispirazione friulana, con leggera tinta umoristica. Pubblicò un volumetto di poesie che ancora si leggono volentieri. In Egitto Toni Lasciac ebbe i più alti riconoscimenti e fu nominato Bey, titolo nobilare che gli dava accesso alla corte ove godeva grandi amicizie, fra cui



Antonio Lasciac in divisa di Bey

quella particolare dell'allora principe creditario Mohamed Ali.

Riccardo Thoman si può considerare il discepolo ed il continuatore dell'opera di Lasciac. Le sue opere architettoniche sono sparse un pò ovunque. Ricordiamo il grande cinema Olimpia di Alessandria, la villa Bresca al Cairo e la famosa tomba Zaki bey Okacha provvista di telefono, bagni, biblioteca, ghiacciaia ecc. ove l'aristocratico egiziano si chiuse ancor vivo. Oltre una trentina sono gli immobili progettati e costruiti da questo tenace goriziano in Egitto.

Ma quanti sono i friulani in questo meraviglioso paese? Molti. Sono partiti, di solito, come umili ma volonterosi artigiani ed operai in cerca di lavoro e si sono fatti delle invidiabili fortune. Ricordiamo il vecchio Giuseppe Bertolissi, maestro nella lavorazione del legno, che creò e sviluppò un'industria di primaria importanza al Cairo. Al padre Giuseppe sono succeduti nella direzione dell'azienda i quattro figli Angelo, Gino, Luigi e Vittorio che continuano con tenacia ed intelligenza l'opera del padre. Un quinto figlio di Giuseppe Bertolissi, Francesco, fa il medico a Udine.

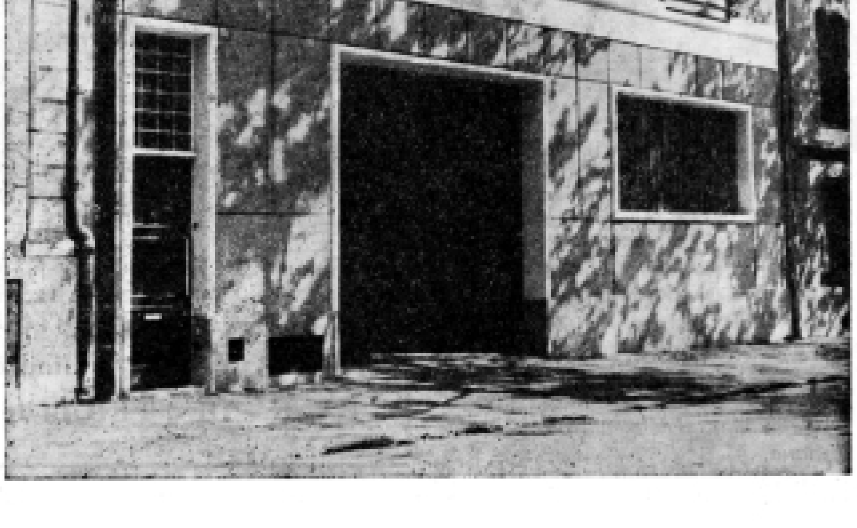
Al Cairo c'è anche Enea Baschera di Fagagna costruttore e mosaicista che ha tre bellissime figliole: Nicoletta, Giannina e Roberta. Ho visto al Cairo anche le sorelle Bressan, Saunich Giov. da Gorizia e il friulano dr. Bidoli.

A Ismailia, sul Canale di Suez, ci sono alcuni friulani che lavorano nella compagnia francese del Canale. La guerra li ha messi sul lastrico, furono licenziati ed internati, ma ora stanno riprendendosi. Fra essi Silvio Giaiotti di Ziracco con la moglie Blasich di S. Giovanni al Natisone e tre bravi bambini. A Ismailia c'era anche Guido Sala, che conduceva una bella impresa di lavori in cemento, mosaico, mattonelle ecc. Anch'egli ha un figlio medico-chirurgo a Udine.

Al centro del Cairo c'è l'Hotel Morandi, che porta anche il nome del goriziano Morandi Spiridione morto a Gorizia nel 1946, dopo aver lasciato l'Egitto allo scoppio della guerra. Nella grande sala da pranzo c'è ancora un tavolo riservato agli italiani. A quel tavolo si sedeva Toni Lasciac attorniato dai suoi amici, e da buon friulano beveva ad ogni pasto una bella bottiglia di vino, anche quando il termometro saliva oltre i 40 gradi all'ombra. Oggi a quel tavolo ho incontrato altri italiani simpaticissimi. L'addetto commerciale alla nostra ambasciata prof. Vincenzo Vagliolo, l'avv. Malatesta, l'avv. Spallanzani, l'industriale Gila ed il vecchio architetto Beretta, assieme abbiamo rievocato i tempi aurei del passato. Ora le difficoltà sono maggiori ma i cinquantamila italiani d'Egitto non si sconfortano, sono pronti a superare ogni ostacolo e sono certi di riuscirci con la tenacia dei vecchi emigranti che non si lasciano travolgere dagli avvenimenti.

MARIO DIGIANANTONIO

UN COSTRUTTORE FRIULANO NEL CIRCONDARIO DI PARIGI



La fotografia che pubblichiamo, riproduce una delle tante costruzioni che, in terra di Francia, testimoniano il buon gusto e la perfezione tecnica di una impresa edile diretta dal friulano L. Mazzolini.

Ma quando il Mazzolini, negli anni del dopoguerra 1915-18, partì per la nazione confinante, non era che un semplice muratore. Un gruppo di emigrati friulani a Parigi ci scrive testualmente che egli si diresse nella capitale francese « come tanti operosi carnici, desiderosi di lavoro e di guadagno, scarsi l'uno e l'altro, in quei tempi, nella nostra tanto amata ma misera regione ».

Il Mazzolini si recò colà con Giulio Pillinini e altri lavoratori di Tolmezzo; ma ben presto, grazie alle sue capacità professionali, si installò nella metropoli francese quale artigiano « tacheron en ravalement ». Iniziò così la sua attuale carriera di impresario edile che, con preferenza alla mano d'opera regionale, lo ha portato a stare alla pari con le imprese più accreditate che attendono alle costruzioni nel circondario di Parigi.

« Tra la sua numerosa clientela, figurano non pochi connazionali — aggiungono gli emigrati nella loro lettera — e in particolare mobilieri che, in fraterna collaborazione, tengono alto il nome d'Italia e della piccola patria del Friuli in terra di Francia ».

FRIULANI NEL MONDO

Si deve a un prigionero friulano

Il monumento in onore di Savorgnan di Brazzà

Tutti sanno che la capitale del Congo Francese tramanda il nome del friulano Conte Pietro Savorgnan di Brazzà, scopritore e valorizzatore di quella fiorente colonia. Ma non tutti sanno che il monumento che ricorda il grande esploratore, le cui mani furono "pure di sangue umano", come dice l'epigrafe sulla sua tomba di Algeri, è dovuto a Emilio Garzolini, da Enemonzo, già prigioniero di guerra nel Congo. E' stato lui, costruttore abile e infaticabile, ad erigere il faro-monumento sul fiume Congo in onore del Brazzà, davanti alla ville De Gaulle, a 600 chilometri del porto atlantico di Pointe Noire.

Segno che i compatriotti dell'esploratore erano e sono ben voluti laggiù, come ci racconta Giuseppe Chiaruttini, il quale capitò nel Congo nel 1948, chiamatovi dal cugino Garzolini, «Cheste 'a jè la usine e ràngjti!» gli disse questo ultimo presentandogli l'officina intonata agli uomini che la occupavano: Battéqués neri come l'ebano.

— Mi trovavo molto impacciato: non capivo, naturalmente, una parola. E quei poveretti dovevano



Lidia Chiaruttini col piccolo Nitia e il boy François

seguire i miei gesti, per afferrare gli ordini.

All'improvviso, un negro esclamò:

— Fole ti trâi!
— Po', ses-stu furlan?
— Altro che, miôr di te...

Un raggio di sole era entrato nell'officina con quell interprete eccezionale, ch'era stato quattordici anni boy dell'udinese Tiziano Pessa, uno dei pionieri del Congo francese.

— Quanti sono gli europei di Brazzaville? chiediamo al Chiaruttini.
— Circa diecimila, dei quali cento friulani: una sessantina di carnici e del Piemonte, una trentina di tarcentini, una diecina di udinesi minatori di piombo e di rame, meccanici, cementisti, elettricisti, capomastri. Ci troviamo insieme, spesso, al "Chianti", un ristorante gestito dal vicentino Millo: si gioca alle bocce, alle carte, uno di Amaro suona il violino, un altro la fisarmonica. Sempre sollecita l'assistenza di P. Pirola della Missione Cattolica.
— E quanto a clima?
— Persino 55° di caldo, in un paesaggio tropicale sterminato. Pensate: da Leopoldville e Brazzaville uno specchio fluviale largo 32 chilometri, tra piante di ananas, di papai, di cocco, di banane.... E ippopotami e coccodrilli nelle acque del fiume, solo che se ne risalga la corrente. Tuttavia viviamo serenamente. Io mi sono anche sposato ed ho già un bambino...



Una « rapida » sul fiume Congo

Friulani nel Camerun "Cavalieri del Lavoro,,

Nel numero scorso del nostro giornale abbiamo scritto dei 300 operai friulani che nel Camerun francese (Africa equatoriale) hanno compiuto in quattro anni una grandiosa opera idroelettrica preventivata in sette anni, lavorando alle dipendenze dell'Impresa Hérsent.

Ci giunge ora notizia che il Ministero francese delle Colonie, con suo recente decreto, ha conferito la onorificenza al « Mérite Camerounais » di 3.o ordine ai corregionali: Claudio Lacazio, Giuseppe Antoniutti, Germano Piatti, Enrico Macor, Ennio Polo, Ascanio Baschera, Sebastiano Izzi, Floriano De Faveri e Giovanni Carperti.

Il riconoscimento dell'Impresa Hersent è l'ambito premio alla tenacia dei nostri bravi emigrati che hanno dato una nuova prova delle doti d'onerosità che distinguono la gente della « piccola patria ».

Ma, tra tutti, meritano di essere particolarmente ricordati il tecnico Ennio Polo di Maiano e il capo infermiere Ascanio Baschera di Cassacco. La disinteressata e filantropica opera di quest'ultimo ci è segnalata anche da un grande numero di famiglie di emigrati francesi.

Mentre esprimiamo ai nuovi «cavalieri del lavoro» le nostre felicitazioni e il nostro augurio affettuoso, additiamo a tutti i lavoratori friulani nel mondo il loro nobile esempio.

Friulano d'America radio-intervistato

Il 4 e il 7 agosto, dalla Stazione di Montecarlo è stata trasmessa una intervista con un Friulano che fa onore alla terra d'origine: l'Onorevole Louis Pagnucco, magistrato municipale della città di New York, il quale non ha mancato di ravvivare la sua conversazione al microfono con parole e frasi in sclet furlàn.

L'intervista è stata curata dalla sig. Nives Rovedo, una giovane italo-americana emigrata dal Friuli nel 1937, che lavora attualmente per la stazione radio internazionale WRUL, emittente di programmi italiani per la nostra Patria.

Confidiamo di poterci occupare tra breve, grazie alla sig. Nives Rovedo (cui va la nostra gratitudine per l'esaltazione della nostra terra e della nostra gente), dell'On. Pagnucco.

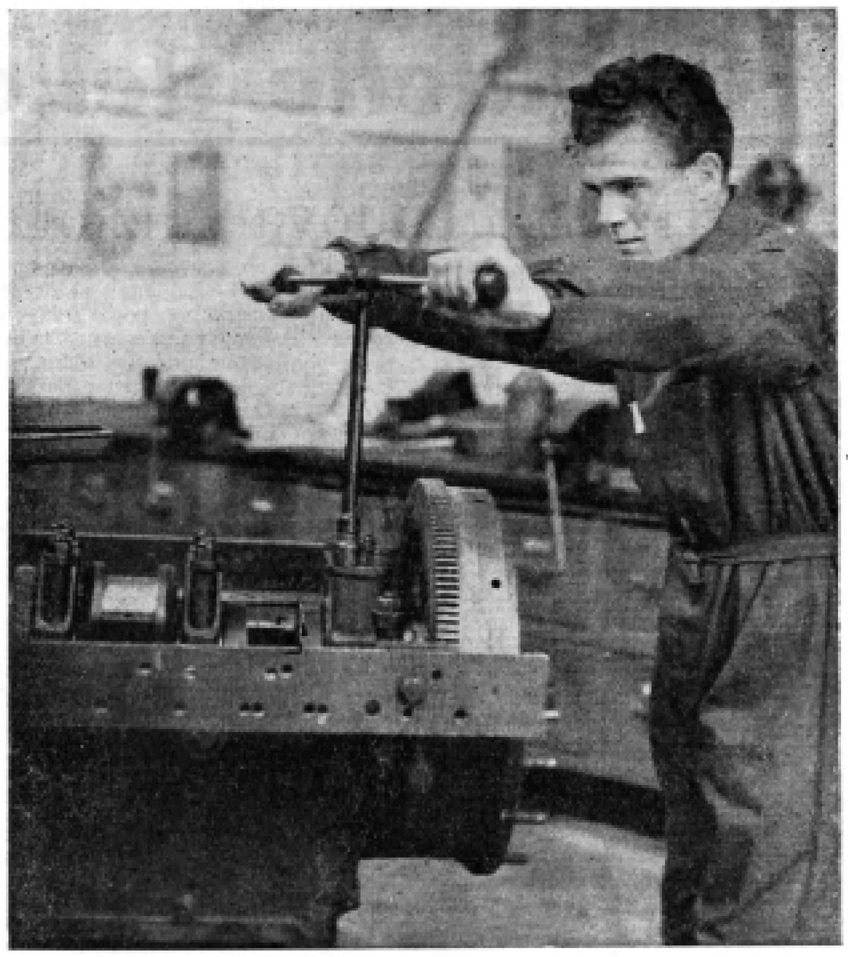
VISITA IN AFRICA
del Vice Presidente dell'Ente

Il vice Presidente dell'«Ente Friuli nel Mondo», gen. Eugenio Morra, ha fatto ritorno in questi giorni dall'Africa, dove ha compiuto un viaggio in qualità di Commissario governativo.

Nel corso della sua importante e delicata missione — che lo ha portato dal Nord all'estremo capo meridionale del Continente, attraverso il Cairo, Aden (Arabia), Mogadiscio (Somalia), Mombasa (Kenya), Dar es Salaam (Tanganica), Beira (Monzambico) e Durban, East-London, Pont Elizabeth e Capetown (Sud Africa) — il gen. Morra ha preso contatto con le comunità italiane colà residenti, e particolarmente con gli emigrati friulani.

Il vice Presidente dell'«Ente Friuli nel mondo» si è cordialmente intrattenuto con i nostri corregionali, interessandosi ai loro problemi, ed esprimendo il proprio compiacimento per le realizzazioni dovute al loro tenace lavoro.

Alla missione in Africa del gen. Morra dedicheremo un ampio articolo nel prossimo numero del nostro giornale.



Giovane allievo d'una scuola professionale friulana alle prese con un motore d'automobile: si noti la moderna attrezzatura di cui sono dotate le scuole di più recente istituzione

Attualmente, nella Provincia di Udine, vi sono complessivamente 172 scuole professionali aggregate al Consiglio per l'Istruzione Tecnica: di esse, 129 sono maschili (comprendenti corsi preparatori per edili, falegnami e meccanici) con una popolazione scolastica di circa 10.100 allievi, e 43 femminili (comprendenti corsi di economia domestica, taglio, cucito e ricamo) con una popolazione scolastica di 2300 unità. E' intenzione del Consorzio dare maggior incremento in avvenire alle scuole femminili, in quanto le statistiche dimostrano che il numero delle donne è leggermente superiore a quello degli uomini: talchè risulta che circa 3000 ragazze del Friuli non frequentano scuole o corsi professionali.

Le scuole aggregate al Consorzio rappresentano il primo avviamento per l'apprendista, che — grazie ad esse — trova abbreviato il tempo dell'apprendistato. In particolar modo, queste scuole preparano lo allievo alla comprensione del disegno, aprendogli così le porte per l'occupazione qualificata.

UN MISSIONARIO SCRITTORE E TRADUTTORE IN GIAPPONESE

Accanto al lavoro delle braccia, i friulani hanno dato al mondo energie della mente: essi hanno contribuito in ogni tempo alla civiltà delle nazioni che li ospitavano.

Gli esempi sono già numerosissimi, ma non passa giorno che un nuovo nome non si aggiunga alla fitta schiera di questi nostri corregionali che, sotto ogni meridiano e parallelo del globo, tengono alte le tradizioni di acutezza d'ingegno della nostra gente.

Ci piace ricordare oggi la figura e l'opera di un missionario: il Padre Federico Barbaro, nato a Cimpello di Fiume Veneto, che partì giovanissimo come Salesiano per il lontano Giappone. Professore di filosofia, dedicò ogni forza della sua intelligenza e ogni risorsa della sua volontà allo studio della difficile lingua giapponese: e tale fu il suo entusiasmo e tanta la sua tenacia da tentare ben presto una traduzione in quell'idioma. Sicuro padrone della lingua, aveva però difficoltà nel vergarla in modo corrente e decifrabile: e seguì pertanto il consiglio di quanti lo esortarono a dettare a persona competente. Una giovane professoressa liceale, Luisa Ogatà, ancora pagana, fu la collaboratrice instancabile del nostro missionario, che ebbe la gioia di vederla — dopo pochi mesi di comune lavoro — convertita al cattolicesimo. Bisogna dire, a onor del vero, che l'opera della professoressa non si limitò ad essere una stesura meccanica di ciò che le veniva dettato: nel lavoro di traduzione emersero anche la sua personalità ed il suo gusto.

Moltissime furono le traduzioni di Padre Federico Barbaro, tra cui un capolavoro della letteratura italiana: "I promessi Sposi" di Alessandro Manzoni e numerose altre opere di celebrati autori italiani e stranieri, come Giovanni Papini e René Bazin. Non ci fu, si può dire, opera letteraria di rilievo dovuta alla penna di scrittore cattolico, che non fosse tradotta in lingua giapponese dal bravo missionario.

Ma egli non limitò alle traduzioni la propria attività: scrisse anche, direttamente in giapponese, libri dovuti al suo personale ingegno e alla sua spiccata versatilità di scrittore: va in questo campo particolarmente ricordata una serie di commentarii sul Nuovo Testamento. Autorità civili ed ecclesiastiche furono concordi nell'affermare che i suoi volumi, non meno delle sue traduzioni, segnano un marcato passo in avanti nelle pubblicazioni cattoliche del Giappone.

Una nuova benemerenza nel campo biblico, Padre Federico Barbaro acquistava dando ai cattolici nipponici i Quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli e, ancora, un commento alle lettere di San Paolo in veste accessibile a tutti, e di facile comprensione in confronto ad una precedente traduzione in forma aulica dei sacri testi. La versione dei Vangeli in lingua parlata ha colmato una lacuna che si andava sentendo sempre più e ha suscitato larga ammirazione e non poche lodi ed incoraggiamenti.

Quasi a coronamento di un così imponente lavoro a favore della stampa cattolica (ma il missionario friulano non tralasciò mai l'apostolato attivo), gli venne affidata nel 1950, da parte dei Superiori Salesiani, la direzione generale dell'editrice salesiana Don Bosco (Don Bosco - Sha) di Tokyo, che fu la prima tra le case editrici cattoliche a riprendere in pieno la sua attività libraria nell'immediato dopoguerra. Si pensi che, nonostante la terribile crisi del libro accusata in tutto il Giappone, che toccò il culmine nel 1949, la Don Bosco - Sha aveva pubblicato, nel quadriennio 1946 49, ben 103 libri (di cui 82 nuovi e 19 ristampe) per complessivi 438.000 esemplari.

Con il 1950, passata la direzione nelle mani di Padre Federico Barbaro, l'editrice Don Bosco, cominciò a pubblicare una rilevante quantità di opere assai stimate per l'elegante veste tipografica e per la scelta ed opportunità degli argomenti. Anche il mensile Karashidane ne risentì il beneficio, passando da foglio a rivista, con forte aumento di copie.



Friulani residenti a Colonia Caroya: una breve sosta per digerire la polenta mangiata « cun bruàde, muset e uès di purzit: il tutto annaffiato da buon Raboso e Barbera
(foto Roma - Colonia Caroya)

Cronache dello Sport

"UDINESE,, nuova edizione

Di calcio, veramente, proprio non ne dovremmo parlare in quanto da due mesi circa questo sport è andato in vacanza, ma, interessandoci particolarmente la nostra Udinese, non possiamo esimerci, iniziando questo periodico panorama di quella che è l'attività agonistica friulana, raccontare ciò che è accaduto in seno alla simpatica società bianco-nera. E' successo presso a poco ciò che da anni si va ripetendo, vale a dire lo spopolamento dei suoi migliori giocatori, andati a rinforzare società di alto rango, di grosso portafogli. Alla fine del testé conclusosi campionato, la Udinese si è trovata con un deficit finanziario di qualche cosa come 100 e più milioni. I dirigenti in carica, preoccupati e non a torto di sanare simile passività onde iniziare la nuova fatica con una certa tranquillità, si sono perciò subito dati da fare mettendo sul mercato nazionale le migliori pedine. Non è stata una vera e propria svendita, ma un giro di affari miranti a racimolare molti milioni. E tanti ne sono piovuti nella cassa che, tirate le somme, si è potuto anche tirare un sospirone di sollievo. Guardiamo per curiosità cosa ha incassato l'Udinese in questa sua campagna di vendite: 30 milioni dal Milan per la cessione del mediano Moro, friulano di S. Giorgio di Nogaro che da tre stagioni difendeva la maglia bianconera; altri 12 dallo stesso Milan per il centravanti Darin, mestrino, ma da tre anni in banco-nero, 22 25 milioni dalla Juventus alla quale è stato ceduto il giovane mezzo sinistro Montico, friulano pure lui, ed il portiere Angelini, emiliano, ma di tre anni in bianco-nero, 22 milioni dalla Sampdoria alla quale è stato ceduto il portiere-rivelazione Pin, avuto lo scorso anno dalla mestrina per una cifra aggirantesi sui dieci milioni, un'altra decina di milioni dai Legnano per la cessione del centro-mediano Morelli, ferrarese ma prelevato egli pure dalla Mestrina un paio di stagioni addietro, nonchè qualche altro milione per cessioni minori. In totale 101 milioni ufficiosi, quindi il deficit quasi del tutto sanato. Per contro i dirigenti bianco-neri, riconfermati in carica dall'assemblea dei soci e con alla presidenza il rieletto comm. Dino Bruseschi, hanno condotto una campagna d'acquisti basata sul risparmio relativo, prelevando in prestito dall'Inter il portiere Puccioni, dal Brescia pure in prestito il terzino Zamboni ed acquistando per metà dalla Fiorentina la mezz'ala Beltrandi. In queste condizioni, l'Udinese «nuova edizione» non dovrebbe risultare di molto inferiore a quella del decorso campionato e non pochi sono gli sportivi che nutrono speranze in un buon comportamento. Le forze con le quali la squadra bianco-nera si presenterà alla ribalta del torneo chè avrà inizio il 13 settembre prossimo, sono le seguenti: *portieri*: Puccioni e Romano; *terzini*: Zorzi, Zamboni, Sacchi e Toso; *mediani*: Snidero, Tubaro, Menegotti e Florit; *attaccanti*: Ploeger, Szoke, Mozzambani, Virgili, Beltrandi, Castaldo e Vascellari. La carica di allenatore, dopo il passaggio di Olivieri alla Juventus, è stata assunta da Giuseppe Bigogno. Ai bianco-neri, formuliamo il nostro più fervido augurio.

IN AUGE IL CICLISMO

A riposo il calcio, ha preso subito piede il ciclismo che in Friuli è particolarmente seguito e curato, contando la nostra regione qualche cosa come una dozzina di fiorenti società. E quest'anno, dopo forse troppo lungo lasso di tempo, si è dato vita al Giro del Friuli a tappe, promosso dal Velo Club Friuli che ha a capo un appassionato quale è il sig. Bruno Massarutto. Ne è sorta una manifestazione di alto valore agonistico e spettacolare, che ha visto la partecipazione di ben 120 dilettanti con in testa il campione italiano della categoria, il ferrarese Zucconelli. Quattro sono state le tappe: due con sede a Udine, le altre due con traguardi posti a Lignano ed a Tolmezzo. La corsa è andata perciò dal piano al mare e da qui ai monti, senza però accontentare tutti in quanto, per rispetto al regolamento, nelle due giornate di gara non era consentito di superare il percorso che è stato di totali 360 chilometri. C'erano in lizza i nomi più belli del ciclismo triveneto ed emiliano, ma i friulani non hanno voluto essere secondi a nessuno. Anzi, sono stati primi a tutti in quanto si sono portati via la vittoria finale pur vincendo una sola tappa. Il successo ha arriso al giovane Silvano Petrei, un ragazzo di Cavalicco che lo scorso anno militava nella categoria degli "amatori" e che, seguendo le tracce di Aldo Zuliani, è balzato alla ribalta dilettantistica in maniera veramente sorprendente. L'atleta del G. S. Doni, che è poi la società dominatrice della regione Friuli-Venezia Giulia, ha vinto la seconda tappa, cioè la Lignano-Udine di 121 chilometri, s'è piazzato quarto nella Udine-Tolmezzo e secondo nella Tolmezzo-Udine. Al terzo posto si è piazzato il suo compagno di squadra, Rino Comuzzo, altro giovane udinese, passato egli pure dilettante quest'anno e già coronatosi di numerose vittorie, ultima delle quali nella eliminatoria del G.P. Pirelli e, prima ancora, nella Coppa Città di Udine. Insomma, in Friuli dominano i friulani e non c'è campione che riesca a spuntarla.

Mantenendoci in tema di ciclismo, dobbiamo rilevare che un altro friulano si è bene comportato nel recente giro di Francia. E' questo Ugo Anzil di Pocenia, emigrato da un paio d'anni in Francia dove seguì il padre che colà si era recato per trovar lavoro. La passione per la bicicletta Ugo Anzil, che ha appena 21 anni, ce l'ha nel sangue, anche se in Friuli, per quanto riguarda ciclismo, è stato sempre un illustre sconosciuto. Ma egli è nipote di quel Sciardis, pure di Pocenia, che già fece parte della squadra francese due anni orsono. Evidentemente il giovane Ugo, una volta emigrato, volle imitare le gesta del parente e connazionale e tentò i primi timidi... passi sulle due ruote. Quali affermazioni o quale grado di efficienza abbia raggiunto in questa rapida carriera non ci è dato di sapere con precisione; sta di fatto che, dopo due anni, eccolo chiamato a far parte della squadra regionale del nord-est - centro francese ed il comportamento avuto ci dice chiaramente che della stoffa il ragazzo ne ha se è riuscito, in mezzo a tanti campioni, a terminare il giro classificandosi al quattordicesimo posto.

AUTOMOBILISMO E PALLACANESTRO

Anche quest'anno gli appassionati dell'automobilismo hanno avuto la loro giornata d'onore: sulla impervia salita della Val Raccolana, si è disputata la quinta edizione della Chiusaforte-Sella Nevea, gara inclusa nel calendario internazionale ed assurta a prova di campionato italiano in salita. Quasi una ottantina sono stati i piloti che si sono cimentati nella difficile prova e fra questi non pochi friulani, parecchi dei quali si sono egregiamente comportati, come ad es. il giovanissimo Pellegrini, allievo di Luciano Clocchiatti, l'avv. Campeis, Cormons Ferri ecc. Anche in questo campo, i friulani hanno dimostrato di essere in netto progresso e di poter essi pure dire una parola, specie quando si trovano al cospetto di campioni consumati.

* * *

La pallacanestro sta prendendo sempre maggior piede. E' questo uno sport che piace ed avvince e perciò in città ed in provincia le squadre sorgono come funghi. Sugli scudi i due quintetti udinesi, quello maschile e quello femminile, che hanno vinto i rispettivi campionati. I maschi hanno ottenuto la promozione in nazionale B; le femmine a quella A. Per il prossimo campionato dovrebbero perciò venire a Udine i migliori quintetti d'Italia delle due serie, ma un serio ostacolo minaccia la rinuncia delle nostre squadre. La Federazione Italiana Pallacanestro ha infatti stabilito che per i campionati di A e B ci vogliono campi coperti. A Udine invece si è riusciti a mettere in piedi, con sforzi non indifferenti, un magnifico stadio scoperto. D'altra parte il campo della Palestra di via dell'Ospedale non è regolamentare e quindi se non interverrà qualche nuovo provvedimento, atto a venire in aiuto delle società che non possiedono campo coperto, addio bel sogno di sportivi! E pensare, che non più tardi di un mese addietro su quel «piccolo stadio» si è dato vita ad un torneo notturno che ha viste come protagoniste nienfemeno che i campioni d'Italia del Borletti, il Gira di Bologna, la Rayer di Venezia e la nostra A.P. Udinese. Ma tanto vale; questo è purtroppo il destino dei poveri.

IVAN NALIATO

IL SEN. TESSITORI ALTO COMMISSARIO ALL'IGIENE E SANITÀ

Con legittimo orgoglio e soddisfazione i Friulani hanno appreso la notizia che il sen. Tiziano Tessitori, che l'Ente Friuli nel mondo si onora di avere a suo Presidente, è stato nominato Alto Commissario all'Igiene e Sanità.

L'illustre parlamentare friulano ha lasciato, con l'unificazione dei Sottosegretariati del Tesoro, la cadi Sottosegretario alle Pensioni, dopo una brillante prova di riorganizzatore dei servizi.

Al nuovo elevato incarico il sen. Tessitori è stato assunto su unanime designazione del gruppo parlamentare e dello stesso Governo.

Mentre esprimiamo al Presidente dell'Ente il nostro più vivo compiacimento, gli assicuriamo che il nostro fervido augurio lo accompagna nel nuovo lavoro che lo attende.

LA NUOVA SEDE DI "FRIULI NEL MONDO,,

Avvertiamo i nostri lettori che l'Ente Friuli nel Mondo ha trasferito la propria sede da Piazza Venerio a Piazza Patriarcato, nel Palazzo della Provincia - I locali sono stati gentilmente messi a disposizione dall'Amministrazione provinciale di Udine, che ne ha curato anche la completa attrezzatura.

Invitiamo pertanto a voler spedire abbonamenti e corrispondenza, d'ora in poi, a:

FRIULI NEL MONDO
UDINE
Palazzo della Provincia
Piazza Patriarcato

LIBRI PER VOI

Vi elenchiamo alcuni libri che dovrebbero ngurare nella biblioteca di ogni *Fogolâr furlan*, avvertendovi che la spedizione richiede l'affrancatura di L. 12 per ogni 50 grammi:

GUIDA DELLA CARNIA di G. Marinelli e M. Gortani (Pagg. 725 con illustrazioni)	L. 1000
BREVE STORIA DEL FRIULI di P. S. Leicht (Pagg. 320 con illustrazioni)	» 600
POESIE SCELTE di Pietro Zorutti (Pagg. 187)	» 300
ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA FRIULANA di Bindo Chiurlo (Pagg. 522)	» 400
SCRITTI FRIULANI di Caterina Percoto (Pagine 83)	» 200
ANTIGAIS poesie di Enrico Fruch (Pagg. 224 con illustrazioni di E. Mitri)	» 500
PUISIIS di Novella Cantarutti (Pagg. 144 con un'appendice)	» 500
VINO ALL'OMBRA di Chino Ermacora (Pagg. 192 con illustrazioni di Sante Cancian)	» 1000
IL FRIULI: aspetti caratteristici del lavoro, di Chino Ermacora (Pagine 184 con illustrazioni)	» 1300
LA PATRIA ERA SUI MONTI di Chino Ermacora (Pagg. 224)	» 500
IL FRIULI (Luoghi e cose notevoli) Pagg. 342	» 2000
IL DUOMO DI SPILIMBERGO e le chiese minori, avv. Torquato Linzi (Pagg. 30)	» 150
MEMORIE, Ina Battistella (Pagg. 100)	» 500
PATRIA DEL MIO SANGUE di Dino Menichini (15 poesie e 5 prose ispirate al Friuli, con 10 disegni di Enrico de Cillia; Pagg. 72)	» 500
VIA CALVARIO: poesie di Dino Menichini (Pagine 36)	» 250
LA GUERRA E IL FRIULI (Vol. II) 1915-1917 Giuseppe Del Bianco (Sull'Isonzo e in Carnia - Gorizia - Disfattismo) (Pagg. 492)	» 2000
LA GUERRA E IL FRIULI (Vol. III) CAPORETTO (Lo sfondamento delle linee italiane sullo Isonzo - Occupazione di Udine) Giuseppe Del Bianco (Pagg. 384)	» 1800
LA VITA IN FRIULI - vol. I (Usi - Costumi Credenze popolari) Valentino Ostermann	» 1500

Ordinazione e importi a *Friuli nel mondo* - Udine (Italia)

Vilote

Benedèz i vieì di ciase
come vis e come muàrz:
lôr il centro, lôr la base
dei afièz e dei ricuàrz.

Chino Ermacora
direttore responsabile

Tip. D. Del Bianco - Udine

Autorizzazione Tribunale di Udine 1 dicembre 1952, n. 76